

137.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6780	Rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1957-58, 1956-57 e 1958-59 (598, 992 e 993)	6794
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6794
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	6814	MASCHIELLA	6794
(Presentazione).	6796, 6814	CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	6795
Disegno di legge costituzionale (Presentazione)	6797	BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6796
Disegni di legge (Discussione):		Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 (1103)	6797
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 (745) . .	6791	PRESIDENTE	6797
PRESIDENTE	6791	DEGAN, <i>Relatore</i>	6797
BERTINELLI	6791	ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6797
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	6791	Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, numero 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (556) . .	6797
Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 (1046)	6792	PRESIDENTE	6797
PRESIDENTE	6792	VERONESI, <i>Relatore</i>	6797
ZAGARI, <i>Relatore</i>	6792	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6797
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	6792	Determinazione del reddito imponibile, agli effetti del tributo edilizio, di fabbricati a destinazione speciale (385). .	6798
Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 (1045)	6792	PRESIDENTE	6798
PRESIDENTE	6792	GREZZI	6798
FODERARO, <i>Relatore</i>	6793, 6794	PELLA, <i>Relatore</i>	6798
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	6793	VALSEGCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6799
VEDOVATO	6793	Proposte di legge (Annunzio)	6780

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1964

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6789
MAZZONI	6789
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6789
LEVI ARIAN GIORGINA	6789
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6791
DEGAN	6791
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
ERMINI ed altri: <i>Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, numero 1073 (1115)</i>	6799
PRESIDENTE	6799
LOPERFIDO	6799
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	6800
MALAGUGINI	6805
PICCIOTTO	6808
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	6815
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	6816
GOMBI	6816
BUSETTO	6816
IGNI	6816
SCARPA	6816
BIAGINI	6816
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6780
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6781
IGNI	6782
NANNUZZI	6783
CINCIARI RODANO MARIA LISA	6785
SIMONACCI	6786
MENCHINELLI	6788
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	6791
Per un lutto del deputato Fasoli:	
PRESIDENTE	6780
Ordine del giorno della seduta di domani	6817

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Agosta, Bima, Carcaterra, Guerrieri, Pistelli, Scarascia, Sinesio e Zincone.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARMATO: « Modifiche ed integrazione alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, per quanto concerne gli appalti concessi dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici » (1357);

PELLICANI: « Modifica al testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858 » (1358);

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti la carriera direttiva degli impiegati delle amministrazioni periferiche delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette » (1359).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del deputato Fasoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Pigni, Perinelli, Passoni e Luzzatto, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere quali interventi abbiano svolto o si propongano di svolgere per assicurare la continuità dell'occupazione dei lavoratori della Icar-Leo, minacciati di licenziamento nella misura addirittura di due terzi del personale attualmente occupato: licenziamento che, oltre al

danno dei lavoratori interessati, colpirebbe il potenziale produttivo dell'azienda che è pubblico interesse sia salvaguardato per la produzione farmaceutica nazionale » (1048);

Nannuzzi e D'Alessio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per sapere se intendano intervenire con tutta l'urgenza adeguata alla gravità del fatto, in merito alla richiesta di 345 licenziamenti, su 545 dipendenti, avanzata dalla società Icar-Leo di Roma; se ritengano di disporre gli opportuni controlli di Stato, anche in considerazione dell'interesse pubblico costituito dalla produzione farmaceutica dell'azienda, sui motivi addotti dalla società a spiegazione della chiusura dei reparti di fermentazione, estrazione e recuperi, relativi alla produzione degli antibiotici; e infine, se ritengano di adottare opportuni e tempestivi provvedimenti atti a salvaguardare la produzione dei medicinali e l'occupazione delle maestranze tutte » (1075);

Nannuzzi, Natoli, Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Onofrio e Cianca, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se ritengano — data la grave situazione venutasi a creare nell'azienda farmaceutica Icar-Leo di Roma, occupata dalle maestranze da ben 21 giorni a seguito dell'invio di 380 lettere di licenziamento, e tenuto conto che le trattative promosse dall'ufficio del lavoro per una composizione sindacale della vertenza sono fallite per l'intransigenza della parte padronale — di procedere alla requisizione, per motivi di pubblica utilità, dell'azienda stessa per una ripresa immediata dell'attività produttiva e per consentire un esame approfondito della situazione aziendale, allo scopo di adottare gli opportuni provvedimenti, per garantire la stabilità di occupazione alle maestranze e la continuità nella produzione di importanti medicinali » (1136);

Simonacci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere: se siano informati della grave situazione venutasi a creare nell'azienda farmaceutica Icar-Leo di Roma, occupata dalle maestranze da ben 21 giorni a seguito dell'invio di 380 lettere di licenziamento; e se, considerato che le trattative promosse dall'ufficio regionale del lavoro sono fallite per l'incomprensione assoluta della proprietà, intendano intervenire con ogni mezzo per motivi di pubblica utilità, onde l'azienda stessa possa riprendere immediatamente l'attività produttiva, e promuovere una inchiesta per un esame approfondito della situazione azien-

dale, allo scopo di adottare gli opportuni provvedimenti » (1137);

Menchinelli, Pigni e Perinelli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere — in relazione al progressivo aggravarsi della situazione presso la fabbrica Icar-Leo di Roma, occupata dai lavoratori da 21 giorni — se intendano predisporre un provvedimento di requisizione d'urgenza della stessa fabbrica, provvedendo poi sia all'immediata ripresa della produzione sia ad una approfondita quanto celere indagine della situazione aziendale, al fine di provvedere alla piena salvaguardia del diritto al lavoro di tutte le maestranze della Icar-Leo nei modi che l'indagine indicherà necessari, senza escludere *a priori* qualsiasi intervento straordinario, come, per esempio, l'intervento — totale o parziale — del capitale di Stato. Gli interroganti, nel ricordare che l'aspra vertenza in corso è caratterizzata dalla più retriva intransigenza dei proprietari della fabbrica (ben coadiuvati dall'unione industriali del Lazio), sottolineano che il massiccio licenziamento — che è alla base della occupazione della fabbrica — non può non significare una pratica smobilitazione di un complesso che rappresenta (con più di 500 dipendenti) un punto di forza tanto per l'economia romana quanto per la produzione farmaceutica nazionale » (1138).

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha aderito immediatamente alla cortese richiesta della Presidenza della Camera di rispondere con sollecitudine alle varie interrogazioni presentate sulla questione dei licenziamenti della Icar-Leo, e ciò non soltanto per un doveroso atto di cortesia verso gli onorevoli interroganti, ma anche ritenendo che una serena e obiettiva discussione sui termini della questione possa facilitare la risoluzione della vertenza.

La società Icar, ex Leo, nel decorso mese di aprile preannunziava il licenziamento di 345 dipendenti a seguito, secondo quanto ha dichiarato l'azienda, di difficoltà di carattere economico dovute ai sensibili ribassi di prezzo verificatisi nel mercato degli antibiotici, alla riduzione dell'assorbimento di tali prodotti sul mercato interno ed estero, all'aumento dei costi di produzione.

In data 16 aprile si svolse un primo intervento dell'ufficio provinciale del lavoro di Roma nei confronti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Veniva

deciso in quella occasione di continuare le trattative in sede sindacale. Nel contempo aveva inizio la procedura di cui all'accordo interconfederale, con efficacia *erga omnes*, sui licenziamenti per riduzione di personale.

Il 21 aprile sopraggiunse l'occupazione dello stabilimento. L'ufficio provinciale del lavoro tentava di indurre le parti a riallacciare i colloqui, ma infruttuosamente, poiché la situazione di fatto aveva creato pregiudizi difficilmente superabili ai fini dell'avvicinamento delle contrapposte posizioni.

Consapevole dell'importanza della vertenza, in data 4 maggio ricevetti gli onorevoli Simonacci, Nannuzzi e Venturini, i quali mi presentarono un appunto contenente le richieste dei lavoratori. In tale occasione assicurai che avrei incaricato l'ufficio regionale del lavoro di Roma di accertare e di favorire, attraverso contatti con le parti, la possibilità di una risoluzione della vertenza. Il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, infatti, intervenne, riuscendo a riprendere contatti separati con le parti.

Primo concreto risultato di tale intervento fu la riduzione del numero dei licenziandi da 345 a 279, dei quali 234 erano operai di ambo i sessi.

I contatti sono proseguiti e anche ieri ha avuto luogo una ulteriore riunione che si è protratta fino alle quattro di questa mattina. Anche se nel corso della predetta riunione non è stato raggiunto l'auspicato accordo, tuttavia le posizioni delle parti si sono ulteriormente avvicinate. Il dirigente dell'ufficio regionale ha attualmente in corso ulteriori colloqui nell'intento di giungere ad una sollecita ed equa definizione della vertenza.

In tali condizioni, stante la delicata fase in cui attualmente trovasi la vertenza, non sembra questo il momento per entrare nel merito delle altre questioni sollevate dagli onorevoli interroganti, ai quali, per altro, assicuro che il Ministero segue con il più vivo interesse la vertenza di cui si tratta, nella fiducia che l'ufficio regionale riesca a superare le residuali divergenze. A tale scopo confido nella collaborazione di tutte le parti e particolarmente nel fattivo contributo delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. La risposta dell'onorevole ministro non mi permette di dichiararmi soddisfatto, in quanto essa appare evidentemente interlocutoria, non intendendo per ora il Governo entrare nel merito delle richieste avanzate con la nostra interrogazione.

Devo però contestare, innanzitutto, che la risposta sia stata tempestiva, perché la nostra interrogazione fu presentata immediatamente dopo l'occupazione della fabbrica e risale quindi ad alcune settimane fa. Nel frattempo la lotta ha assunto maggiore ampiezza e la solidarietà in favore dei lavoratori si è allargata; tuttavia, soltanto oggi il Governo si è pronunciato sulla questione, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, di cui indubbiamente la Presidenza della Camera non ha mancato di farsi interprete.

Il ministro Bosco ha dichiarato che sono in corso trattative fra le parti e che nell'attuale momento il Governo non può formulare un giudizio di merito.

Noi dobbiamo però denunciare la situazione estremamente grave e pesante esistente nella Icar-Leo e la minaccia che incombe sulla vita di decine e decine di famiglie. Gli operai e i tecnici che stanno conducendo ormai da venti giorni questa lotta con grande sacrificio hanno inteso, attraverso l'occupazione dell'azienda, difendere il loro posto di lavoro e salvare una delle tre fabbriche a capitale interamente italiano che producono antibiotici.

La vertenza investe due questioni di bruciante attualità politica ed economica. La prima, quella di fondo, è rappresentata dall'attacco padronale al livello dell'occupazione; l'altra dalla manovra che i proprietari della Icar-Leo stanno portando avanti e che deve trovare la ferma opposizione del Parlamento e del Governo.

Il Governo ha affermato che la situazione di fatto aveva creato l'impossibilità di un accordo tra le parti. Che cosa significa ciò? Noi riteniamo che gli operai abbiano agito nel modo più valido sul terreno della difesa del posto di lavoro, occupando la fabbrica ed impedendo la smobilitazione dell'azienda. Noi riteniamo che il Governo possa agire in modo serio ed efficace ponendo anche il problema dell'intervento pubblico in termini di requisizione dell'azienda. Evidentemente la polemica sui medicinali richiede anche una presa di posizione del Governo su questo problema più generale.

Per queste considerazioni noi ci aspettiamo una risposta definitiva al termine delle trattative, dei tentativi in atto per giungere ad un accordo. Riaffermiamo, però, che il Governo non può assolutamente consentire la smobilitazione parziale, né i licenziamenti, e che, al termine delle trattative, di fronte alla chiara manovra padronale, esso dovrà

eventualmente intervenire con i mezzi e con le possibilità a sua disposizione.

Questi sono i motivi per i quali non possiamo ritenerci soddisfatti, non avendo ottenuto una risposta che possa tranquillizzare i lavoratori. Ci auguriamo che il Governo possa intervenire al di là di una posizione mediatrice, in quanto il Governo non può assumere un siffatto atteggiamento ponendo sullo stesso piano i lavoratori che difendono il posto di lavoro ed i proprietari. Il Governo, in questo caso, ha il dovere di schierarsi nettamente a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, perché mai come in una situazione di questo tipo appare evidente la manovra del padronato.

Questo è lo spirito con il quale noi prendiamo atto delle precisazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NANNUZZI. Speravo ardentemente, onorevole ministro, che dopo 23 giorni di lotta, che ha interessato ormai centinaia di migliaia di cittadini romani, ha investito tutto il mondo del lavoro della nostra città e della nostra provincia, ha visto mobilitati intorno ai lavoratori della Icar-Leo non soltanto altri lavoratori, ma tutti gli strati della popolazione romana, in aperta solidarietà con i lavoratori in lotta per difendere il loro posto di lavoro; speravo ardentemente — ripeto — che dopo più di tre settimane (siamo ormai verso la quarta settimana di lotta) il ministro del lavoro venisse qui non soltanto per darci qualche notizia sul piano di una vertenza sindacale, ma anche per affrontare il problema politico per quello che realmente è, per come si presenta a tutti noi, all'opinione pubblica, ai lavoratori, ed anche al Governo.

Veda, onorevole ministro, non si può eludere un problema politico di così vasta portata cercando di restringerlo ad un ambito sindacale; a nostro parere, dato il modo in cui si sono svolte le cose e la situazione che si è creata, non sussistono possibilità di una soluzione di tipo sindacale, perché ormai il problema è andato al di là di tali limiti.

È vero che l'onorevole ministro del lavoro, per quanto era di sua competenza, alcuni giorni fa, dopo aver ricevuto una delegazione di parlamentari che sollecitavano un intervento attivo e fattivo del suo Ministero, ha investito della questione l'ufficio regionale del lavoro, al quale evidentemente è stato demandato il compito di ricercare una soluzione della vertenza sul piano sindacale. Ma lo sviluppo degli avvenimenti e i motivi stessi della

lotta avevano già portato molto al di là di questa linea il problema che si era venuto maturando e che è poi esploso. L'ufficio regionale del lavoro ha tentato (e noi gliene dobbiamo dare atto) di trovare una soluzione per un problema che potrà essere risolto sul piano sindacale soltanto se la direzione dell'azienda revocherà i 345 licenziamenti che sono stati notificati singolarmente ai lavoratori. Questa è la condizione perché sul piano sindacale si possa iniziare una discussione per vedere come sia possibile affrontare determinati problemi che la direzione afferma sussistere nella conduzione dell'azienda. Non si può trattare quando 345 lavoratori hanno avuto una lettera personale di comunicazione del licenziamento. Certamente, sarebbe comodo per l'azienda giungere ad una conclusione che sostanzialmente accogliesse le sue decisioni. Infatti, di decisioni si tratta: sono stati notificati 345 licenziamenti; l'azienda propone l'accordo nei seguenti termini: cento tra operai ed impiegati debbono immediatamente lasciare la fabbrica; altri 170 dovranno abbandonare il posto di lavoro fra due mesi e intanto dovrebbero continuare a lavorare per 12 ore la settimana ed essere posti sotto cassa integrazione.

Onorevole ministro, questo significa cedere su tutta la linea nei confronti della direzione dell'azienda; questa non è una trattativa intesa a risolvere il problema dei lavoratori, che è quello di non perdere il posto di lavoro; perché essi sostengono che l'azienda può continuare a dar loro lavoro, come è dimostrato dal suo passato, dalle agevolazioni di cui ha goduto, dai finanziamenti statali e dalle facilitazioni che ha ottenuto essendo stata impiantata nella zona industriale della nostra città. Tale azienda, inoltre, per cinque anni ha avuto nel nostro paese il monopolio della produzione e dello smercio degli antibiotici, quando una legge ne vietava l'importazione e quando essi costavano un occhio della testa. L'azienda ha lucrato profitti e superprofitti, ha incamerato miliardi di lire: e oggi ci viene a dire che, per effetto dei provvedimenti del C.I.P. che diminuiscono i prezzi di talune specialità medicinali, essa sarebbe in dissesto!

Onorevole ministro, questa giustificazione deve essere respinta. L'azienda si trova in difficoltà, semmai, perché i suoi proprietari e la direzione non hanno reinvestito in essa neppure una lira di profitti che nel corso di tutti questi anni hanno tratto dallo sfruttamento intensivo al quale hanno sottoposto i loro dipendenti.

Da appena due anni quei lavoratori sono riusciti a liquidare il clima di terrorismo e di paternalismo che per un decennio si era mantenuto all'interno dell'azienda. Da appena due anni quei lavoratori sono riusciti a far rispettare, entro certi limiti, il contratto di lavoro. I profitti sono stati enormi non soltanto per le condizioni di favore e di privilegio fatte all'azienda, ma anche per lo sfruttamento a cui sono stati sottoposti i lavoratori e le lavoratrici.

Oggi, invece, ci si viene a dire che l'azienda non può più competere sui mercati interno ed internazionale perché i costi sarebbero troppo alti, perché i lavoratori avrebbero conquistato troppe elevate condizioni di vita, perché i prezzi dei prodotti medicinali sono stati diminuiti per decisione del Governo. In conclusione, non sarebbe più conveniente per l'azienda continuare a produrre e si vorrebbe smobilitare.

Onorevole ministro, abbiamo sollecitato il suo autorevole intervento, all'inizio di questa lotta, nella speranza di aprire una possibilità di trattativa che vedesse il Governo, nella persona del ministro del lavoro, non dico fiancheggiare i lavoratori, ma sostenere le loro posizioni e i loro diritti, in contrapposito alle posizioni dei padroni. Questo però non è avvenuto. Sono passati già troppi giorni e la lotta si è sviluppata su un terreno molto più avanzato. Nella fabbrica circa 400 lavoratori sono in lotta da più di tre settimane con una fermezza che desta ammirazione in tutti e con una serenità che fa veramente impressione. Ragazze di diciotto o vent'anni, spose, madri, uomini che hanno abbandonato la famiglia continuano a lottare all'interno della fabbrica con ammirevole decisione, perché sono convinti di essere nel giusto, perché ritengono che in questa Italia retta da una Costituzione repubblicana il diritto al lavoro debba essere salvaguardato contro la speculazione e le pretese egemoniche dei proprietari e dei padroni.

All'inizio della lotta non vi è stato alcun intervento da parte del Governo. È stato quindi necessario portare l'agitazione su un piano più avanzato. I lavoratori di tutta la città hanno dato sostegno, adesione e solidarietà ai loro compagni che da 23 giorni si stanno battendo per la tutela dei loro diritti.

Ma, onorevole ministro, è sopraggiunto un fatto nuovo che ella si è dimenticato di citare: i padroni dell'azienda si sono rivolti alla magistratura, la quale ha disposto che la fabbrica debba essere riconsegnata ai legittimi proprietari, perché essa deve essere smantel-

lata e liquidata, anche se si tratta dell'unica fabbrica di medicinali esistente in Italia con capitale interamente italiano. Infatti le altre cinque fabbriche che producono antibiotici sono a capitale misto italiano e straniero o esclusivamente a capitale straniero.

I lavoratori ritengono che questa loro battaglia non possa finire così, e con loro anche noi lo pensiamo. Non sappiamo se il Governo ordinerà alla questura di Roma di mettere a disposizione la forza pubblica per attuare il disposto giudiziario contro il quale i lavoratori hanno ricorso a norma di legge (la quale azione pensiamo possa portare il magistrato ad un ripensamento). Tuttavia, se così fosse, la lotta non si concluderebbe, ma si sposterebbe dall'interno al di fuori della fabbrica, perché questa è l'intenzione dei lavoratori che occupano la fabbrica, questa è l'intenzione di tutto il movimento sindacale e politico della nostra città.

Noi abbiamo fatto una richiesta, onorevole ministro. Ella a questa richiesta non ha voluto dare una risposta, o, meglio, non è voluto entrare nel merito. A noi sembra che ella debba entrare nel merito. Abbiamo chiesto, in nome dei lavoratori, la requisizione della fabbrica per un periodo di tempo limitato, per consentire una ripresa dell'attività e accertare se risponda al vero l'affermazione dei proprietari di non poter più produrre dopo la riduzione dei prezzi, e per raccogliere comunque gli elementi opportuni per le più idonee soluzioni.

Onorevole ministro, fra le soluzioni da adottare può esservi anche quella che questa fabbrica sia rilevata in proprietà dallo Stato e che attraverso questo atto si cominci ad attuare quel processo di nazionalizzazione del settore che dal nostro gruppo politico è da tempo rivendicato. Perché questa fabbrica non potrebbe essere affidata a quegli enti di previdenza e di assistenza i quali hanno chiuso il loro bilancio, se non sbaglio, con più di 900 miliardi di attivo? Perché l'« Inam » non potrebbe intervenire per rilevare questa azienda ed utilizzarla a proprio vantaggio ed a vantaggio dei propri assistiti? Ella sa che delle 61 specialità medicinali che questa fabbrica produce più di 50 sono comprese nell'elenco dell'« Inam »; cioè questa fabbrica ha la possibilità di collocare i suoi prodotti, per la stragrande maggioranza, direttamente attraverso l'ente assistenziale mutualistico italiano.

Ella, onorevole ministro, e i suoi colleghi di Governo dovrebbero immediatamente esaminare la richiesta che è stata avanzata non

soltanto dalla nostra parte politica, a nome dei lavoratori, ma anche da altre, compresa quella democratico cristiana: la richiesta, cioè, che l'azienda sia immediatamente requisita con un atto del prefetto e sia portata a riprendere la produzione, affinché nel giro di 60 o 90 giorni si esperiscano tutte le indagini, per giungere a conclusioni che portino alla salvezza della fabbrica stessa, alla salvezza del posto di lavoro per quanti vi sono occupati e in ultima analisi a dare un contributo alla battaglia che si combatte nel nostro paese contro il prevalere delle forze conservatrici e contro gli interessi egoistici e privilegiati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, cofirmataria della seconda interrogazione Nannuzzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Non sono soddisfatta. L'onorevole ministro ci ha informato circa i suoi interventi, ci ha detto altresì che sono in corso trattative, se così si può definire il tentativo di mediazione posto in atto dall'ufficio del lavoro. Anche noi ne eravamo informati, onorevole ministro, e se non abbiamo difficoltà a darle atto dei suoi interventi, dobbiamo però sottolineare che — per quanto è a nostra conoscenza — il modo in cui le trattative procedono, in conseguenza delle posizioni assunte dalla parte padronale, non è tale da lasciar sperare in una soluzione positiva della vertenza.

Dopo la richiesta dei licenziamenti, nella prima fase delle trattative, i lavoratori avevano presentato proposte più che ragionevoli: revoca dei licenziamenti, apertura di dimissioni volontarie, riduzione dell'orario di lavoro. La risposta è stata l'invio delle lettere di licenziamento. A loro volta i lavoratori, che non avevano altra arma per difendere il proprio pane e il proprio posto di lavoro, hanno risposto con l'occupazione dell'azienda. Ma ella sa, onorevole ministro, come i lavoratori abbiano continuamente dichiarato che, qualora fossero revocati i licenziamenti e si trattasse su una base diversa, cesserebbe immediatamente anche l'occupazione dell'azienda.

Per quel che se ne sa, quali sono le proposte a cui si è arrivati alle quattro di stamane? (Forse a quest'ora sono state riprese le trattative, e speriamo che si arrivi a proposte nuove). Sono proposte che tendono a modificare nella forma ma non nella sostanza le primitive richieste padronali. Si propone di accettare un certo numero di dimissioni volontarie, ma offrendo una extraliquidazione in misura così bassa che è facile presumere

che ben pochi lavoratori potrebbero avvalersi della facoltà di dimettersi; ed è previsto che ove non si raggiungesse con le dimissioni volontarie un determinato numero, questo dovrebbe essere completato mediante licenziamenti. Si riduce insomma il numero dei licenziamenti, ma si propone in pari tempo che gli altri licenziamenti abbiano di fatto luogo tra due mesi, dopo un periodo in cui i lavoratori destinati al licenziamento verrebbero collocati temporaneamente in ferie e poi sotto cassa di integrazione, con una integrazione salariale minima. Si tratta quindi di proposte che presentano sotto forma giuridica diversa la stessa sostanza iniziale, che è la volontà di smobilitare l'azienda.

Ma, come ha ricordato l'onorevole Nannuzzi, vi è qualche cosa di nuovo, onorevole ministro, che ella ha ignorato: le trattative, infatti, non si svolgono in una condizione di normalità, bensì in una situazione di grave *handicap* per i lavoratori, in quanto essi si trovano a trattare sotto la minaccia dello sgombero forzoso dell'azienda, cioè in una posizione di indubbio vantaggio per la parte padronale. Se ella vuole svolgere un'azione di mediazione, non può ignorare questo stato di fatto, non può non considerare che il datore di lavoro non ha brandito a caso quest'arma per cercare di piegare i lavoratori alla sua volontà.

Ora, il Governo — ed in questo momento mi rivolgo a lei, onorevole ministro, non soltanto nella sua qualità di ministro del lavoro ma anche in quanto rappresentante di tutto il Governo — è un Governo di centro-sinistra; è un Governo che si è presentato al Parlamento con un certo programma, dichiarando intenzioni riformatrici; è un Governo sostenuto da una particolare maggioranza, comprendente partiti che si richiamano alla classe operaia. Dobbiamo sapere dunque, in queste condizioni, in una vertenza di questo tipo, da che parte stia il Governo: è esso in una posizione di equidistanza, di mediazione? Oppure si colloca dalla parte dei lavoratori che difendono un loro diritto sacrosanto? Questa è la questione.

Non ho bisogno di ricordare che esiste nella Costituzione un articolo che parla di funzione sociale della proprietà. Ebbene, questi signori Auletta, proprietari della Icar-Leo, hanno forse assolto ad una qualche funzione di carattere sociale? L'azienda fu costituita, a suo tempo, con un contributo statale di 120 milioni; ha profittato di un periodo particolarmente favorevole, un periodo, come suole dirsi, di « vacche grasse »; ha potuto vendere

i suoi prodotti in una situazione di monopolio; ha usufruito delle agevolazioni fiscali e di insediamento previste per la zona industriale di Roma; e ha potuto realizzare così, negli anni del *boom*, ingenti profitti.

Ebbene, in tutto quel periodo la proprietà non ha realizzato alcuna politica di ammodernamento degli impianti o di reinvestimento; si è fatta invece una politica allegra, quella che in agricoltura si chiama « politica di rapina ». E adesso chi deve pagare? Devono pagare i lavoratori. « Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato », dice un proverbio popolare: i signori Auletta hanno avuto i profitti; i lavoratori subiranno i licenziamenti! Dove è, allora, la funzione sociale?

D'altra parte, questo non è il primo provvedimento di ridimensionamento dell'azienda. Nel corso di circa un anno vi è stato un primo licenziamento di 120 operai; poi 42 licenziamenti singoli e 63 dimissioni volontarie; il 31 marzo scorso il consiglio di amministrazione (e il capo del personale ne ha poi informato una parte delle maestranze) ebbe a dichiarare che ormai la situazione era sana, le difficoltà risolte e che i lavoratori potevano essere tranquilli. E dopo poco meno di un mese, invece, scoppia, come una bomba, la richiesta dei 385 licenziamenti.

Di fronte a questo modo di gestire l'azienda dobbiamo credere sulla parola alle difficoltà in cui essa si troverebbe? Dobbiamo credere sulla parola che i licenziamenti sono inevitabili, dati i costi aumentati, e le difficoltà di mercato? Non dobbiamo mettere affatto nel conto gli errori amministrativi che possono essere stati compiuti? Non dobbiamo chiedere una indagine? Non dobbiamo promuovere controlli? Dobbiamo accettare che i sindacati — se ne avranno la forza — cerchino di concludere la vicenda trattando su un licenziamento in più o in meno, e, per il resto, garantire le sacre intenzioni e la sacra proprietà dei signori Auletta? Non dobbiamo sapere come sono stati messi a frutto il contributo dello Stato e le agevolazioni fiscali concesse?

Queste sono le domande che poniamo al Governo: si vuole difendere i livelli di occupazione, soprattutto in una situazione quale quella romana, nella quale l'occupazione operaia presenta caratteristiche di tanta debolezza e fragilità? Si vuole, nel caso concreto, riportare la proprietà alla sua funzione sociale? Si vuole reagire al ricatto che è in atto contro ogni sia pur timido provvedimento riformatore? Se si vuol far questo, il Governo deve dire da che parte intenda schierarsi.

I lavoratori della Icar-Leo difendono il loro pane ed il loro lavoro (lo ricordava poco fa il collega Nannuzzi) con una fermezza, con una dignità e con uno spirito di sacrificio ammirevoli. Vi è una lavoratrice che è rientrata nella fabbrica, sapendo che era occupata, di ritorno dal viaggio di nozze. Vi sono lavoratrici, con cui abbiamo parlato, con bambini di un anno o un anno e mezzo che non vedono da venti giorni, o che vedono la sera attraverso i cancelli della fabbrica. Sono gesti che non si compiono senza fatica e senza grave sacrificio. Non è per spirito di violenza o di sopraffazione; è perché sentono di difendere una causa sacrosanta, che non è soltanto la loro, che va al di là della loro stessa fabbrica. Si tratta non tanto dell'indirizzo di una azienda; si tratta di sapere quale ruolo debbono avere i lavoratori nella produzione e nella società e, di fronte alla situazione attuale; si tratta di sapere cosa farà il Governo per loro.

Vede, onorevole ministro, vi sono scelte, anche modeste, le quali qualificano un Governo forse più di tante grandi cose. Quello che noi vogliamo sapere è da che parte starete: se arriveremo a veder la polizia, le forze armate dello Stato mandate a difendere gli affari, anzi i cattivi affari e gli interessi antisociali dei signori Auletta contro quei lavoratori, o vedremo il Governo al fianco dei lavoratori. Interverrà il Governo a controllare e a chiedere conto ai signori Auletta dell'uso da loro fatto del contributo dello Stato? Cercherà di dare una soluzione, nell'interesse dei lavoratori e della economia del paese, alla vertenza della Icar-Leo?

Per queste ragioni, onorevole ministro, non possiamo dichiararci soddisfatti, quando, alla richiesta posta dalla nostra interrogazione di compiere una requisizione temporanea della Icar-Leo, allo scopo di compiere un'indagine e di studiare una soluzione positiva, ella non sa dirci altro se non che, per il momento, non se ne può parlare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Simonacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONACCI. Debbo dare atto al ministro del lavoro di avere seguito con particolare premura questa situazione della Icar-Leo, sin da quando mi recai per la prima volta da lui con l'onorevole Fabbri e successivamente con l'onorevole Nannuzzi.

Ad ogni contatto che avemmo con l'onorevole ministro, facemmo allora presente che non si poteva pervenire ad una soluzione se si fosse parlato di licenziamenti. Oggi più che

mai riteniamo che i licenziamenti non possano essere discussi, ma debbano senz'altro essere revocati.

Ma nel momento presente, in quest'aula, dopo una risposta interlocutoria del ministro del lavoro sulle trattative che sono in corso, dobbiamo aggiungere un'altra cosa: dobbiamo dire al ministro del lavoro, in quanto rappresentante del Governo, che la questione non è più di carattere sindacale, è ormai eminentemente politica, e ha investito l'opinione politica non solo di Roma e provincia, ma, direi, di tutta l'Italia.

È stata una gara di solidarietà commovente. È stato rilevato che gli operai hanno dato una prova di maturità, di democrazia, di civiltà. Ma tutto questo è poco, in confronto alla realtà.

Quali sono i motivi che ci fanno definire politica una vertenza che potrebbe sembrare soltanto sindacale? Lo abbiamo rilevato anche nella nostra interrogazione; ci sembra che la situazione della Icar-Leo si distingua dalla crisi di molte attività industriali del nostro paese, determinate da mancanza di credito e da altri elementi, di cui in questo periodo si discute. Credo del resto che alla stessa parte industriale sarebbe convenuto compiere un esame attento della situazione, per non confondere la condizione della Icar-Leo con la situazione generale.

Noi abbiamo chiesto nella nostra interrogazione che fosse fatta una inchiesta tecnologica, perché riteniamo necessario approfondire le cause che hanno determinato questa situazione. Stiamo indubbiamente discutendo di una industria di un settore particolare, quello farmaceutico; e, nell'ambito di questo settore, proprio di una fabbrica di antibiotici. È stato ricordato che per cinque anni vi è stato un monopolio, il che ha particolarmente favorito questa industria. E la motivazione, che io definisco speciosa, del ribasso del prezzo recentemente deliberato dal C.I.P. non deve e non può costituire una giustificazione per i licenziamenti.

Si potrebbe allargare il discorso a fatti che non si sono verificati nel nostro paese, ma negli Stati Uniti d'America, dove è scoppiato un certo scandalo, di cui si è occupata tutta la stampa internazionale, per la sottrazione di determinate ricette. In quel caso la Icar-Leo non ha querelato la stampa e non l'ha neppure smentita. Così questa ditta non riesce a piazzare il prodotto sfuso (si dice così) soprattutto sul mercato americano, perché è in una « lista nera ».

Ed allora noi possiamo dire che in questi anni non s'è provveduto ad ammodernare la fabbrica, ad approfondire la ricerca, a stanziare fondi per studi che avrebbero potuto consentire una qualificazione e un miglioramento del prodotto, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista commerciale.

Per queste e per tante altre ragioni riteniamo che la cattiva conduzione dell'amministrazione abbia portato all'attuale situazione. E allora, in coscienza e — direi — al disopra di ogni posizione politica, facendo appello a sentimenti cristiani ed umani, mi chiedo e vi chiedo a questo punto se debbano essere gli operai a far le spese d'una situazione generata (una volta che riusciamo a dimostrarlo) dalla proprietà aziendale!

Non voglio adesso fare disquisizioni sul concetto di proprietà, sulla legge positiva che lo regola e su quanto è stato poc'anzi ricordato a proposito dei principi costituzionali; ma sta di fatto che in questi anni ci stiamo affaticando su un quesito: in che cosa debba cioè consistere l'intervento dello Stato. Abbiamo appreso fin da ragazzi, dalle stesse encicliche sociali dei Papi, che quando la proprietà è carente, quando è intesa in senso esclusivamente egoistico, l'autorità dello Stato, l'autorità democratica, nell'interesse del bene comune, ha il dovere di intervenire con i mezzi più idonei ed opportuni.

Nel pomeriggio di ieri sono stati notificati alle maestranze della Icar-Leo mandati di comparizione da parte della magistratura. Da parte mia, ritengo che alle maestranze della Icar-Leo si possa rimproverare solo di non aver a suo tempo presentato una denuncia per appropriazione indebita dei 70 milioni da essi versati alla cassa operaia, di cui non è stato mai reso conto agli operai stessi, senza neppure preoccuparsi di nominare — come prescrive la legge — i consiglieri per amministrare la cassa medesima. Così come si potrebbe indagare se questa azienda abbia regolarmente pagato gli assegni familiari.

Sono infrazioni alla legge; e, direi, infrazioni che debbono esser viste sotto un profilo diverso, almeno dal punto di vista morale, rispetto alla presa di posizione di queste maestranze, che hanno occupato la fabbrica per difendere il loro diritto al lavoro e al pane.

Poi, onorevole ministro, v'è un'altra cosa strana che ella deve appurare. Negli ultimi due-tre mesi, e fino a poche ore prima di questo licenziamento massiccio, si è lavorato a pieno ritmo nella fabbrica, anche con turni

straordinari. Poi, tutt'a un tratto, si è smobilitato. Ella deve sapere che sono state portate via dalla fabbrica merci non finite e perfino macchine da scrivere. E allora, signor ministro, credo che noi dovremmo meditare su queste cose. Se vogliamo difendere certi principi, dobbiamo cercare di scoprire il marcio dove esiste.

Se un'azienda è stata aiutata finanziariamente dallo Stato, essa fa parte del patrimonio sociale della nazione; e così pure appartiene anche a tutti coloro che per tredici anni vi hanno lavorato.

Poche sere fa dicevo agli operai di fare il conto di tutti i salari non regolarmente percepiti e di tutte le infrazioni contrattuali commesse dalla direzione aziendale. Si tratta di milioni e milioni che l'azienda, in questi tredici anni, non ha corrisposto agli operai. Perciò ho detto che si tratta di una questione politica e non di una semplice vertenza sindacale.

Prego pertanto il ministro affinché, insieme con i suoi colleghi all'industria e alla sanità, esamini la situazione sotto tale profilo.

Per quello che ho potuto constatare direttamente in questi 24 giorni di occupazione della fabbrica, devo dire che la situazione non va sottovalutata da alcuno, e va considerata nella giusta prospettiva politica. Noi dobbiamo dare agli operai la dimostrazione che la democrazia è capace di risolvere questi problemi. Non si deve parlare di licenziamenti, signor ministro. Bisogna indagare sulle cause che hanno generato questa situazione.

A Roma, come dicevo, vi è stata una gara di solidarietà. Dal disoccupato con poche decine di lire in tasca al sindaco, dall'alto magistrato al bambino, tutti si sono occupati di questa gente che, con educazione e compostezza, ha chiesto a noi parlamentari e al Governo giustizia, e fiducia nel proprio lavoro e nel proprio avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENCHINELLI. Non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto, dal momento che non vi è stata alcuna risposta all'interrogazione che ho presentato con i colleghi del gruppo socialista unitario, nella quale ho chiesto al Governo di prendere in considerazione l'opportunità di provvedere alla requisizione della fabbrica Icar-Leo.

Tre settimane fa, il mio gruppo aveva presentato un'altra interrogazione per avere informazioni sull'intervento del Ministero del lavoro nella vertenza sindacale che iniziava allora con la emissione delle lettere di licen-

ziamento nei confronti di 340 dipendenti della Icar-Leo. Oggi si tratta di qualcosa di diverso. Il ministro ha avuto modo di conoscere il parere dei vari gruppi. È un parere unanime: non si tratta più di una vertenza sindacale, ma di una questione politica. Non si tratta, quindi, di chiamare le parti per conciliarle fra loro, bensì di effettuare interventi politici, che riescano a dare una giusta soluzione ad un problema di eccezionale gravità.

La nuova richiesta di intervento da noi avanzata (che era diretta al ministro dell'interno, non a quello del lavoro) tendeva appunto ad ottenere una misura di carattere straordinario, cioè la requisizione della fabbrica. Si sarebbe così potuto evitare il provvedimento della magistratura che ordina lo sgombero della fabbrica; provvedimento che, se eseguito forzatamente, con l'intervento della forza pubblica, porterebbe a conseguenze gravissime.

Il Governo sosterrà di non poter rifiutare l'esecuzione di un ordine della magistratura; ma se lo facesse peccherebbe di ipocrisia. In realtà esso ha la possibilità di agire — e una via di soluzione era appunto quella indicata nella nostra interrogazione — senza disattendere un ordine della magistratura, ma rinviandone la validità o sospendendone l'efficacia attraverso un diretto intervento pubblico sulla produzione o addirittura sulla proprietà della fabbrica.

È giusto, infatti — e su questo punto attirava l'attenzione del Governo la seconda parte della nostra interrogazione — prendere in considerazione la possibilità di superare i criteri privatistici con i quali sino ad oggi è stata gestita questa azienda, che è di interesse pubblico, se è vero, come è vero, che lo Stato ha speso 120 milioni per metterla in funzione, proteggendola poi per molti anni con un regime di monopolio, e permettendo in tal modo ai proprietari di guadagnare miliardi. Quando vi è l'interesse pubblico deve esservi anche l'intervento pubblico, una volta constatata la incapacità dei proprietari di risolvere i problemi dell'azienda se non minacciando di licenziamento i lavoratori, che con il loro impegno hanno reso possibili ingenti guadagni.

Esprimo quindi la mia insoddisfazione per il fatto che il Governo non sia entrato nel merito dei problemi posti dalla nostra interrogazione; e mi riservo di chiedere che essa venga nuovamente inserita nell'ordine del giorno, non essendole stata data risposta alcuna.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Gelmini e Mazzoni:

« Riduzione degli oneri contributivi per gli artigiani di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, e gli esercenti attività commerciali indicati negli articoli 1 e 2 della legge 27 novembre 1960, n. 1397 » (340).

MAZZONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Nel quadro dell'annuale rassegna fiorentina delle forze dell'artigianato italiano sono state espresse molte preoccupazioni che da tempo assillano il settore. Le difficoltà dell'artigianato sono state aggravate in quest'ultimo periodo da una politica di contenimento di quei consumi, per la soddisfazione dei quali essenzialmente lavorano le piccole aziende manifatturiere, e dalle restrizioni creditizie. Se aggiungiamo a ciò i forti gravami contributivi, comprenderemo quale sia lo stato di allarme e di difficoltà esistente nel settore.

Attualmente gli oneri contributivi sono commisurati all'ammontare complessivo del salario liquidato. Ogni azienda, indipendentemente da quello che può essere il valore aggiunto o il profitto mensile od annuale, deve pagare una percentuale, che soltanto per gli assegni familiari è differente da quella pagata dalla grande industria monopolistica.

La proposta di legge da noi presentata intende ridurre dal 13,20 al 10 per cento il contributo che gli artigiani ed i piccoli commercianti devono versare per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati; e propone una diversa organizzazione del meccanismo attualmente vigente per gli assegni familiari, fissando il contributo nella misura del 15 per cento della retribuzione lorda (a proposito di assegni familiari, sarà opportuno discutere presto l'argomento, anche perché il periodo transitorio stabilito dalla legge in vigore scadrà nel prossimo mese di luglio).

Le misure da noi proposte sono state riconosciute unanimemente giuste dalle categorie interessate, e rientrano nello spirito della stessa legge fondamentale dell'ordinamento artigianale, laddove all'articolo 20 riconosce la necessità che queste imprese siano diversamente regolate, tanto per i gravami tributari, quanto per quelli contributivi.

Per queste ragioni confido non soltanto che la nostra proposta di legge sia presa in considerazione, ma che ciò possa costituire già un impegno per giungere ad una soluzione positiva, che andrà a vantaggio delle aziende artigiane e praticamente, data l'estensione produttiva di questo immenso settore, di tutta la collettività.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gelmini.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Levi Arian Giorgina, Scionti, Iotti Leonilde, Natta, Seroni, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossanda Banfi Rossana, Gessi Nives, Illuminati, Bronzuto, Balconi Marcella, Viviani Luciana, Re Giuseppina, Fibbi Giulietta, Berlinguer Luigi, De Polzer, Di Lorenzo, Picciotto, Loperfido, Borsari, Di Vittorio Berti Baldina, Bernetic Maria, Zanti Tondi Carmen e Diaz Laura:

« Istituzione di scuole statali per l'infanzia » (938).

L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgerla.

LEVI ARIAN GIORGINA. La proposta di legge presentata dal gruppo comunista per l'istituzione di scuole statali per l'infanzia si propone di colmare una lacuna grave nell'ordinamento scolastico italiano.

Che lo Stato intervenisse in prima persona anche nel settore dell'educazione dell'infanzia dai tre ai cinque anni, sotto la spinta di molteplici e profonde trasformazioni avvenute nel tessuto sociale ed anche culturale del paese (quali, innanzitutto, l'aumento incessante del numero delle donne lavoratrici, le dinamiche demografiche ed una più avanzata coscienza pedagogica dei genitori), fu riconosciuto per la prima volta come un obbligo dal Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, che con la legge stralcio 24 luglio 1962, n. 1073, sul piano triennale per lo sviluppo della scuola, si impegnavo di istituire — sembrava entro un anno — la scuola materna statale, e a tal fine fissava anche i relativi stanziamenti. Però questi stanziamenti, sebbene assai esigui, sono rimasti finora inutilizzati, poiché né al termine della passata legislatura,

né in questo primo anno della quarta legislatura i governi succedutisi hanno presentato il disegno di legge istitutivo della nuova scuola materna statale, aggiungendo così un'altra inadempienza alle molte dal nostro partito, anche in quest'aula, costantemente denunciate.

La nostra proposta di legge scaturisce non solo da una elaborazione teorico-pedagogica, ma soprattutto dalle vivissime esigenze delle masse popolari, che, come sempre, il partito comunista interpreta, fa sue e traduce in azione e in proposte di legge; scaturisce dalla precisa conoscenza delle difficoltà, dei piccoli e dei grandi drammi di decine di migliaia di famiglie, che, residenti sia in grandi città sia in borgate, non hanno potuto far accogliere i loro bambini nelle scuole del grado preparatorio o perché inesistenti, o perché, esse, essendo sovraffollate, respingevano le iscrizioni, o perché troppo costose o inefficienti.

La nostra proposta di legge tiene pure conto delle statistiche ufficiali e delle conclusioni cui è pervenuta la stessa commissione di indagine sui problemi della scuola. Oggi solo un milione 300 mila bambini circa possono frequentare la scuola per l'infanzia; di questi, solo l'11 per cento nell'Italia insulare e il 47 per cento nell'Italia settentrionale, dove pure le carenze permangono gravi. Nel 1975 si prevede che almeno mezzo milione di bambini in più chiederanno di frequentare la scuola materna. Inoltre, del milione 300 mila oggi frequentanti ben 774 mila sono accolti in edifici non appositamente costruiti e privi di arredi adeguati. Entro il 1975 sarà dunque necessario raddoppiare, e ad un livello pedagogico, didattico ed edilizio superiore a quello attuale, il numero delle scuole materne oggi funzionanti.

La nostra proposta di legge è oltremodo realistica, in quanto prevede in un decennio un incremento di 900 mila unità nella popolazione scolastica del grado preparatorio, e la costruzione quindi di 70 mila aule; e in quanto inoltre propone la gratuità di tale scuola, un programma elaborato democraticamente, un orario diurno estivo che tenga conto delle esigenze delle famiglie e anche delle diverse condizioni ambientali del nostro esteso paese.

Fra le numerose denominazioni in uso per gli istituti per bambini dai 3 ai 5 anni (giardino d'infanzia, asilo infantile, casa del bambino, ecc.) abbiamo proposto una nuova denominazione, « scuola per l'infanzia », proprio per ribadire che tale istituto deve avere una funzione non più di custodia, di asilo, ma di

scuola vera e propria, formativa della personalità e del carattere del bimbo.

Gli aspetti innovatori più rilevanti della nostra proposta di legge sono, a nostro parere: il decentramento democratico, oltre che delle esecuzioni, anche delle decisioni in materia; l'intervento determinante degli enti locali, del personale della scuola e delle famiglie, che si esplica attraverso istanze originali quali i consigli scolastici provinciali, i consigli di circolo e i consigli di scuola; la eleggibilità dei direttori; la definizione dei compiti delle regioni; il passaggio all'amministrazione dello Stato delle scuole per l'infanzia gestite dagli enti locali e da enti morali qualora ne facciano esplicita richiesta.

La nostra proposta evidentemente non poteva affrontare il problema, pure assai importante ed urgente, della preparazione culturale degli insegnanti delle scuole per l'infanzia; tuttavia non potevamo eluderlo del tutto, perché strettamente connesso con lo obiettivo di creare una scuola moderna avanzata all'altezza di quelle di alcuni paesi esteri che dai pedagogisti e dai sociologi ci sono portate ad esempio. Perciò, se le norme transitorie riconoscono titolo valido per l'insegnante nel primo decennio il diploma della scuola magistrale, nell'articolo 15 si riconosce che requisito per il personale direttivo ed insegnante dovrà essere il diploma di abilitazione magistrale, quale esso sarà (speriamo più valido di quello di oggi) dopo la riforma della scuola media superiore che dovrà attuarsi entro il 1966, e almeno un anno di specializzazione al livello universitario.

Definiti gli oneri dei comuni, le spese da questi sostenute per la scuola per l'infanzia non dovranno più essere, come oggi, facoltative, bensì obbligatorie e integrate da un eventuale contributo dello Stato. A carico dello Stato, oltre quella per il personale, è anche la spesa per la costruzione degli edifici scolastici.

L'onorevole ministro Gui, nella sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia recentemente distribuita, pur riconoscendo la crescente importanza della scuola per l'infanzia come servizio sociale ed educativo, dichiara che lo Stato dovrebbe intervenire solo per quelle località ove tale tipo di scuola manchi affatto o comunque sia insufficiente l'iniziativa privata, e soprattutto nelle zone depresse e di nuova industrializzazione. Senza alcuna ombra di autocritica, l'onorevole ministro ribadisce in più punti con tutta tranquillità la carenza di una legge istitutiva della scuola materna statale, che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1964

attendiamo ormai da quasi tre anni, senza per altro indicare alcuna scadenza e senza preoccuparsi affatto, ci pare, per le sollecitazioni che almeno in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione gli sono venute, oltre che dal gruppo comunista, anche dal gruppo del partito socialista, di un partito cioè che oggi è al Governo.

Sappiamo che oltre alle dichiarate difficoltà della congiuntura economica e alla voluta subordinazione della programmazione scolastica alla programmazione economica, altri fatti determinanti premono per ritardare la presentazione del disegno di legge per la scuola materna statale. Sono gli interessi dei gestori delle scuole materne private che vogliono conservare l'attuale monopolio ed ottenere dallo Stato e dagli enti locali il massimo di finanziamento sottraendolo così alla scuola pubblica. Ma il problema della istituzione della scuola statale per l'infanzia in ogni comune della Repubblica italiana non può più essere eluso. Esso è maturo nella coscienza di tutti i cittadini. Per questo abbiamo per primi elaborato e presentato una proposta di legge integrale e confidiamo che la Camera voglia accordare per essa la presa in considerazione.

Chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Levi Arian Giorgina.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gagliardi, Cavallari, Girardin, Fabbrì Francesco, Degan, Bressani, Carra, Dossetti e De Zan:

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (999).

DEGAN. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN. La relazione che accompagna la nostra proposta di legge è sufficientemente illustrativa della necessità che il Parlamento si preoccupi di concedere alla Biennale di Venezia la possibilità di svolgere nel 1964 quelle gloriose manifestazioni tanto importanti per

la cultura italiana e anche per i riflessi che indubbiamente hanno in molti altri settori anche economici, come il turismo, ecc.

Confido che la Camera voglia accordare la presa in considerazione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito i disegni di legge nn. 745, 1046 e 1045.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 (745).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BERTINELLI. In sostituzione del relatore, onorevole Edoardo Martino, mi rimetto alla relazione scritta della Commissione.

Si tratta di un accordo già operante e per la cui ratifica ritengo non vi siano difficoltà.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 dell'Accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 (1046).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ZAGARI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Concorro con le dichiarazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del

Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Sono approvati il Primo e il Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, degli articoli 5 e 3 dei Protocolli stessi ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere di lire 144.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 (1045).¹

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FODERARO, *Relatore*. La prima convenzione monetaria tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano fu conclusa nel 1930 ed è stata rinnovata ogni decennio con piccole modifiche. Quindi, abbiamo di fronte una convenzione che ricalca le precedenti: solo che, in vista della mutata situazione monetaria, è aumentato il quantitativo di monete differenti dall'oro che possono essere coniate, e particolarmente in occasione di tre ricorrenze solenni: sede vacante, anno giubilare e concilio ecumenico. In particolare per queste ricorrenze è stata raddoppiata la possibilità di coniazione.

Desidero, infine, rilevare una circostanza, che mi pare di particolare significato morale e giuridico. La presente convenzione, a mente del suo articolo 9, resterà in vigore per dieci anni con effetto dal 1° gennaio 1961, salvo il diritto per ciascuna delle parti di denunciarla con un preavviso di sei mesi. Quindi abbiamo avuto ed ancora abbiamo un vuoto legislativo di tre anni e mezzo, perché dal 1961 non vi è stata alcuna legge che abbia regolato un così delicato settore.

Di conseguenza, tutti coloro che hanno speso in Italia o nella Città del Vaticano moneta vaticana in questo periodo, senza che vi fosse una legge, hanno a rigore commesso reato, perché hanno speso moneta che non era autorizzata a circolare. Dico di più: coloro cui era offerta moneta vaticana potevano benissimo rifiutarla in Italia, e così pure poteva accadere nella Città del Vaticano per le monete italiane. Pertanto ci troviamo in una situazione che io raccomanderei non avesse a ripetersi per il futuro. Da una indagine che ho svolto, ho potuto ricavare che anche le precedenti convenzioni monetarie sono state tutte siglate e ratificate con ritardo. In questo caso ultimo, poi, si è raggiunto il ritardo massimo. Ora, dal momento che si sa che alla scadenza del decennio deve essere presentato al Parlamento un disegno di legge che autorizzi il Capo dello Stato a ratificare una nuova convenzione monetaria, sarebbe opportuno che si provvedesse tempestivamente in modo da saldare la scadenza del precedente decennio con l'inizio del decennio successivo. È una raccomandazione che desidero rivolgere non solo alla Presidenza della Camera, ma soprattutto al Governo affinché alla scadenza di questo decennio — scadenza che in realtà si verificherà tra sei anni — non si abbiano ulteriori vuoti legislativi.

Per eleganza di tecnica legislativa proporrei poi di sopprimere l'articolo 2, il quale recita: « Piena ed intera esecuzione è data

alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 9 della convenzione stessa ». Si tratta di una formula sacramentale in uso presso l'esecutivo e che è inutile riprendere dai precedenti disegni di legge, quando con l'articolo 1 viene esaurito il contenuto del disegno di legge che autorizza alla ratifica il Presidente della Repubblica.

Concludo raccomandando la massima urgenza per quanto riguarda il completamento dell'iter di questo disegno di legge, affinché non si continui a vivere in un regime di illecito nei rapporti monetari tra l'Italia e lo Stato della Città del Vaticano.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Per il contenuto del disegno di legge, mi rimetto alla relazione ministeriale che l'accompagna ed alle dichiarazioni testé rese dal relatore, che ringrazio in modo particolare.

Quanto alla raccomandazione da lui fatta circa la tempestività del rinnovo di siffatte convenzioni, accetto la raccomandazione stessa nella speranza che in altre occasioni non si abbiano a verificare vacanze così larghe e pregiudizievoli.

Circa la proposta di soppressione dell'articolo 2, mi pare un fatto formale senza nessun effetto particolare sul suo tenore obbiettivo, e pertanto al riguardo mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 9 della Convenzione stessa ».

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha proposto di sopprimere questo articolo.

VEDOVATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Ho chiesto la parola per esprimere parere contrario alla proposta sop-

pressione dell'articolo 2, in quanto nei disegni di legge che danno esecuzione ad accordi internazionali questa formula è essenziale e indispensabile. Infatti i modi per dare esecuzione all'interno di un ordinamento giuridico quale il nostro a convenzioni di carattere internazionale sono due. Il primo è quello della trasfusione in un disegno di legge delle norme contenute nel testo dell'atto internazionale.

Infatti, essendo gli ordinamenti interno e internazionale completamente separati, autonomi e distinti, ne consegue che l'impegno assunto in sede internazionale, perché produca la sua efficacia giuridica nell'ordinamento interno, deve essere introdotto in quest'ultimo attraverso norme che ne recepiscono il contenuto. Laddove non si adotti il procedimento del calco testuale, articolo per articolo, delle norme di carattere internazionale, si ricorre ad un procedimento particolare che è caratteristico dell'ordinamento italiano e ci è invidiato da ordinamenti stranieri: quello dell'ordine di esecuzione, che qui trova la sua collocazione proprio all'articolo 2; si procede cioè in virtù di una legge formale, quale è quella che approviamo oggi, ad una ricezione nell'ordinamento giuridico interno di un complesso di norme internazionali senza il trasferimento materiale della norma internazionale nell'ordinamento interno. Il che si rende necessario soprattutto per due motivi: il primo di carattere sostanziale, il secondo di carattere formale. Il primo è il seguente: che nella stragrande maggioranza dei casi le norme di carattere internazionale sono redatte in lingua straniera e ne verrebbe di conseguenza che il trasferimento nell'ordinamento interno attraverso una legge ordinaria porterebbe con sé la necessità della traduzione in lingua italiana, dato che in Italia sono gli organi dello Stato italiano che devono conoscerla ed applicarla. Il secondo, di carattere formale, è che questo sistema dell'ordine di esecuzione ha un enorme vantaggio: che non vi è la possibilità di una *vacatio legis* fra il momento in cui nell'ordinamento internazionale entra in vigore la convenzione attraverso lo scambio delle ratifiche e il momento in cui nell'ordinamento interno una legge formale la introduce. Conseguentemente, attraverso la clausola « piena ed intera esecuzione è data alla convenzione », ecc., la convenzione stessa entra in vigore nello stesso attimo, nello stesso secondo che nell'ordinamento internazionale.

Per questi motivi squisitamente tecnici, essenziali per la validità della norma giuri-

dica internazionale, mi permetto di dichiarare che non riteniamo possa essere accettato l'emendamento Foderaro.

FODERARO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vediamo di sanare questo contrasto di opinioni in seno alla Commissione.

FODERARO, *Relatore*. Pur non accettando affatto, da un punto di vista personale, quanto ha detto l'onorevole Vedovato ripetendo antiche e retrive dottrine, non intendo insistere sulla mia richiesta. Tanto più dico questo, in quanto ripeto che non giudico inutile la norma, ma insisto nell'affermare che essa appartiene alla sfera dell'esecutivo. Noi qui possiamo soltanto autorizzare il Capo dello Stato a ratificare la convenzione internazionale. Il nostro disegno di legge (che è solo di ratifica) presto scompare (quasi direi), mentre sarà il Capo dello Stato, con i suoi poteri, ad affermare che in conseguenza della ratifica è data piena ed intera esecuzione alla convenzione.

Quindi, da questo punto di vista, crederai di avere ragione in linea di principio: ma non intendo fare qui un dibattito su una novità che prima o poi dovrà essere introdotta.

PRESIDENTE. Essendo così tornata la pace in seno alla Commissione, pongo in votazione l'articolo 2, dianzi letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione dei disegni di legge relativi ai rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1957-58, 1956-57 e 1958-59 (598, 992 e 993).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge relativi ai rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1957-58, 1956-57 e 1958-59.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Na ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo gran che di nuovo

da dire in merito ai tre disegni di legge sottoposti alla nostra attenzione e che riguardano i rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato e i consuntivi di alcune aziende autonome, per gli esercizi finanziari da quello 1956-57 (per il quale era stato già presentato nella passata legislatura un disegno di legge che decadde per lo spirare della legislatura medesima e che è stato ripresentato all'inizio di questa) a quelli 1957-58 e 1958-59.

Noi non abbiamo molto di nuovo da dire in aggiunta a ciò che in occasioni consimili il mio gruppo ha dovuto dire. V'è da osservare che tutto tende a fare di questa discussione un atto assolutamente formale, che si compie soltanto perché si deve compiere. A ciò concorre, evidentemente, la lontananza del tempo per cui, esaminando questi consuntivi, si è lontanissimi dallo spirito, dalla conoscenza, dalla vita vissuta d'un bilancio, che viene così esaminato come un oggetto d'archivio, assolutamente distaccato dalle vicende che lo hanno permeato ed anche dalle vicende che si riferiscono al tempo in cui stiamo vivendo ora.

Tutto ciò quando, invece, tale esame consuntivo dovrebbe costituire un atto politico importante. Noi di conseguenza chiediamo che in primo luogo venga accelerata la discussione dei consuntivi, in modo che essa preceda la discussione del bilancio preventivo successivo e che si abbia così una concatenazione tra la passata e la futura attività dello Stato.

Ci si potrebbe obiettare che, in fondo, questa veste di sacralità che a noi sta a cuore l'ha già data la Corte dei conti, poiché essa ha emesso il suo giudizio e noi possiamo stare tranquilli. Noi però rispondiamo che il bilancio non è semplicemente un atto contabile. In esso la parte contabile, s'intende, ha il suo valore, ma ha anche valore il modo in cui il bilancio è stato amministrato. Ed anche in questa occasione dobbiamo reiterare le osservazioni che ci è occorso di fare discutendo di grandi variazioni di bilancio, per cui molte volte i consuntivi non rassomigliano più neppure vagamente al corrispondente preventivo.

Ecco dunque il motivo per cui noi continuiamo a votare contro questi consuntivi. Noi ci auguriamo che, nella nuova struttura che verrà data al bilancio dello Stato, il consuntivo si mantenga finalmente fedele al preventivo che il Parlamento ha discusso ed approvato; ma intanto noi stiamo discutendo di un documento retrospettivo che appartiene ad una certa impostazione passata. E pertanto anche sotto questo punto di vista noi dobbiamo dirvi di no.

L'onorevole relatore, nelle sue brevi note introduttive ai tre disegni di legge, ci esorta ad approvare questi consuntivi in quanto la Corte dei conti, appunto, non ha sollevato obiezioni di carattere amministrativo. Ma io vorrei essere prudente al riguardo. Andando ad esaminare il modo come sono stati spesi i denari dello Stato a proposito di enti e di istituti, vengono fuori fatti clamorosi. Una azienda di cui, ad esempio, noi dobbiamo ora approvare il bilancio consuntivo, è l'Azienda monopolio banane: e chi se la sentirebbe di dire che per il fatto che non vi sono stati rilievi contabili nei riguardi di quell'azienda, le cose sono andate bene?

Ora, poiché il bilancio non è solo un dato contabile, ma indica come vengono amministrati i denari della collettività e come le varie operazioni siano state condotte, questo è il terzo grave motivo per cui votiamo contro. Ecco: soprattutto questo dato di fatto, questa lontananza temporale del consuntivo che permette di disperdere nella nebbia del tempo certe azioni e fatti e metodi amministrativi, conferma la giustezza di quello che il nostro gruppo politico ha sempre ripetuto: la necessità cioè di discutere i consuntivi nel più breve tempo possibile, cosicché tale discussione non sia un atto formale ma sostanziale e serio, e che il Parlamento e la stessa Commissione bilancio abbiano un qualche strumento per analizzare bene e intervenire bene nell'esame e nella discussione dei consuntivi stessi.

Come dicevo, l'organo che ci dà una certa tranquillità sotto l'aspetto contabile è la Corte dei conti; ma ho già osservato che il bilancio consuntivo non è solo un documento contabile; ma indica come lo Stato abbia amministrato il denaro e come un Ministero o una azienda speciale abbiano utilizzato i diversi stanziamenti messi a loro disposizione. E poiché, come ho detto, con l'andar del tempo vengono alla luce anche gravi fatti di cattiva amministrazione, noi non potremmo assolutamente a cuor tranquillo votare questi disegni di legge. Questo è, ripeto, il terzo motivo per cui il gruppo comunista dice « no » ai tre disegni di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Aurelio Curti.

CURTI AURELIO, Relatore. È evidente che di fronte a consuntivi senza rilievi importanti da parte della Corte dei conti in aula non vi è possibilità di far sorgere grosse questioni. Anche l'intervento dell'onorevole Ma-

maschiella ha tenuto conto di questa situazione. Qualora invece esistessero rilievi specifici della Corte dei conti, evidentemente la discussione assumerebbe altro carattere.

Quanto alla lontananza dei consuntivi nel tempo, convengo con l'onorevole Maschiella e ritengo che con il 1965 la questione non potrà più porsi in questi termini, perché la legge di riforma del bilancio prevede che al preventivo debbano essere allegati i conti dei residui. In tal caso, la parte che più vivamente ci interessa sarà già allegata ai preventivi. D'altra parte è noto che la discussione dei preventivi è quella che sotto il profilo parlamentare assume maggiore importanza, ed è in quella sede che politica e programmi di Governo vengono sottoposti in modo particolareggiato all'esame del Parlamento. Importante è che i conti consuntivi offrano le necessarie premesse alla discussione dei preventivi: e ciò potrà esser fatto quanto prima, se non già nell'esercizio 1965, nell'esercizio 1966.

Quanto al non poter mettere la mano sul fuoco circa l'andamento della gestione, se tutti noi non approvassimo ciò di cui siamo partecipi per esperienza diretta, allora nessun consuntivo dovrebbe essere approvato in Parlamento. Quindi l'onorevole Maschiella avrebbe dovuto dire, con maggior precisione, che, non essendo il suo gruppo d'accordo coi governi di allora né con il Governo di oggi, non approva i tre disegni di legge. E avrebbe avuto una giustificazione molto più valida, giacché nessun parlamentare può farsi revisore di una intera gestione, ma deve tenere soprattutto conto dei risultati dell'esame fatto dall'organismo specializzato costituzionalmente competente in questo caso, cioè la Corte dei conti.

Rinnovo quindi l'invito alla Camera di voler approvare i rendiconti in esame, tenendo presente che per una parte di essi vi è stata già una pronuncia dell'Assemblea, né si è proceduto oltre in quanto il Senato non ebbe tempo di dare la sua approvazione a causa della fine della legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Le osservazioni formulate dall'onorevole Maschiella sono state per una certa parte oggetto di attenta considerazione in sede di discussione della proposta di legge Curti sulla riforma del bilancio dello Stato. In quella sede il Governo ebbe a rendere ampiamente noto il proprio pensiero. Mi limito quindi a richiamarmi alle ragioni esposte dal Governo

in quella sede e mi associo in pieno alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 598: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, Segretario, legge. (*V. stampato n. 598-A*).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 992: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, Segretario, legge. (*V. stampato n. 992-A*).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo al disegno di legge n. 933: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, Segretario, legge (*V. stampato n. 933-A*).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« **Prevenzione e repressione del delitto di genocidio** ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge costituzionale.

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge costituzionale:

« Estradizione per i delitti di genocidio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge costituzionale, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 (1103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DEGAN, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione, sottolineando l'importanza di questo disegno di legge, soprattutto in vista della classifica dei porti di Grado e di Monfalcone.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

FABBRI, Segretario, legge:

In deroga a quanto disposto dal Capo III del regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, la spesa di lire 250 milioni relativa ad opere marittime indispensabili ed urgenti eseguite nei porti di Monfalcone e Grado situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18, è assunta a totale carico dello Stato.

Detta spesa graverà sul capitolo 140 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Nell'ultimo comma si fa riferimento a « l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964 ». Per esigenze di tecnica legislativa si appalesa opportuno sostituire la parola « esercizio » con l'altra: « periodo ».

Se non vi sono obiezioni, l'espressione in parola rimane così modificata.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge, comprensivo di questa modifica, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (556).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VERONESI, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura:

FABBRI, Segretario, legge:

« Nel quinquennio corrente tra il 1° gennaio 1964 ed il 31 dicembre 1968, i limiti minimo e massimo della retribuzione nonché le aliquote contributive di cui al primo e terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, possono essere variati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Mini-

stro per l'industria e per il commercio, in relazione al fabbisogno dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali e alle risultanze di gestione.

Il decreto di cui al precedente comma porterà la stessa decorrenza degli accordi sindacali di categoria, con i quali sono state adeguate le retribuzioni ai fini della determinazione dei nuovi limiti minimo e massimo, di cui all'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Determinazione del reddito imponibile, agli effetti del tributo edilizio, di fabbricati a destinazione speciale (385).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Determinazione del reddito imponibile, agli effetti del tributo edilizio, di fabbricati a destinazione speciale.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Grezzi. Ne ha facoltà.

GREZZI. Desidero dichiarare l'opposizione del gruppo comunista al provvedimento in esame, che in sostanza tende ad alleviare il carico fiscale gravante sugli edifici adibiti a scuole, caserme, ospedali, ricoveri, asili, orfanotrofi e così via.

Si sostiene, nella relazione governativa e in quella della Commissione, che si tratterebbe di enti che non traggono lucro dalle attività a cui questi edifici sono adibiti. Non v'è dubbio che se per alcuni di questi edifici (per esempio, per le caserme) tale considerazione può essere condivisa, non altrettanto si può dire per quanto riguarda gli edifici adibiti ad uso scolastico. Nella sola città di Roma se ne contano a centinaia e pensiamo che non sia assolutamente equo esonerare tali edifici dalle imposte, trattandosi di immobili nei quali viene esercitata un'attività che ha un fine di lucro.

Si pensi che lo scorso anno sono state aumentate le sovrimposte sui fabbricati nei comuni del Mezzogiorno, cioè nei comuni poveri: e conosciamo bene le condizioni igieniche, sanitarie, ambientali delle abitazioni dei braccianti e dei contadini. Orbene, il proprietario di una vecchia stalla adattata a casa di abitazione si è visto aumentare l'imposta,

mentre, in virtù di questo provvedimento, l'*English School* di Roma, per esempio, che guadagna centinaia di milioni, dovrebbe essere esonerata dal pagamento delle imposte.

Noi comprendiamo la volontà politica della democrazia cristiana: si tratta in genere di istituti gestiti da enti religiosi. Ci rendiamo conto che vi può essere qualche ente che veramente svolge attività assistenziali, benefiche, e che non trae utile dall'uso di questi edifici. Ma in questo caso saremmo del parere che si dovrebbe fare un'indagine accurata, caso per caso. Invece chiedere, con un colpo di spugna, l'esonero indiscriminato dal pagamento delle imposte per tutti questi edifici, crediamo sia una cosa non giusta.

Inoltre, nel momento particolare in cui si operano tagli nei bilanci dei comuni, in cui si vuole ridurre la spesa pubblica, non vediamo perché lo Stato dovrebbe rinunciare alle cospicue entrate che provengono dagli edifici adibiti a questi usi. Per tali motivi ribadiamo la nostra opposizione al provvedimento in esame e annunciamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pella, al quale rivolgo i più vivi saluti, a nome dell'Assemblea, per lo scampato pericolo nell'incidente automobilistico occorsogli l'altro giorno.

PELLA, *Relatore*. La ringrazio molto, signor Presidente, ed anche per debito di gratitudine le annuncio che sarò brevissimo nella mia replica.

L'argomentazione che l'onorevole Grezzi ha riproposto qui è stata ampiamente discussa in Commissione. Desidero prima di tutto sottolineare che il provvedimento riguarda soltanto quei fabbricati che sono utilizzati direttamente dai rispettivi possessori, e quindi sono fuori discussione i fabbricati che siano dati in affitto ad enti ed in particolare a scuole di qualsiasi tipo. Resta, perciò, il problema di esaminare se questo provvedimento costituisca un indebito vantaggio a favore, ad esempio, di scuole private proprietarie dei fabbricati, di cui si stabilisce, in questo momento, il trattamento di particolare favore.

Mi sembra che, a conti fatti — se utile vi è da parte di queste scuole — probabilmente con questo provvedimento ci guadagna di più l'amministrazione finanziaria, in quanto, se non vi fosse l'imponibile ridotto, in sede di accertamento dell'imposta mobiliare a cui in-

dubbiamente, se non sbaglio, sono assoggettate anche le scuole laddove vi sia un utile (e da questo punto di vista ella, onorevole Grezzi, era partito), allora bisognerebbe detrarre l'imponibile del fabbricato. Mi sembra che, oggi come oggi, l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile, con le addizionali provinciali e comunali, sia superiore all'onere dell'imposta sui fabbricati, sia pure tenendo conto delle sovrimposte locali. Perciò, astraendo da quelle che possono essere le imperfezioni degli accertamenti, che non debbono però fuorviare le nostre impostazioni di principio, mi sembra proprio che il pericolo che ella, onorevole Grezzi, ha prospettato non abbia ragion d'essere; anzi, probabilmente si profilerebbe *de facto* una situazione perfettamente opposta.

Per queste ragioni, nel rimettermi alla relazione scritta per gli altri punti, ho l'onore di chiedere l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non credo di dover aggiungere alcunché alle relazioni e a quanto è stato detto in Commissione. È stato qui brevemente ricordato il punto di attrito determinatosi tra maggioranza e minoranza. L'onorevole Pella ha risposto con l'obiettività che lo caratterizza centrando esattamente il tema dei rapporti tra le diverse imposte concernenti gli enti in oggetto. Nel concordare con l'onorevole relatore, ribadisco la validità dei motivi che hanno indotto il Governo a presentare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli identici, nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'applicazione dei coefficienti di aggiornamento di cui all'articolo 1 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, sono equiparati alle case di abitazione di tipo economico i fabbricati adibiti a scuole, caserme, ospedali, ricoveri, colonie climatiche, asili infantili, orfanotrofi o ad usi simili, o comunque destinati a fini di assistenza e beneficenza od a fini ad essi tributariamente equiparati ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato — Commenti).

Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge

Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

E iscritto a parlare l'onorevole Loperfido. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa proposta di legge già si sono espressi per il nostro gruppo gli onorevoli Seroni, Natta e De Polzer. Per quanto ci riguarda, siamo lungi dal sospettare la maggioranza, come è scritto nella relazione dell'onorevole Ermini, di volere, con la proposta di rinvio, insabbiare i disegni di legge in materia di politica scolastica, che tempestivamente avrebbero dovuto essere presentati e discussi. Vi è invece da parte nostra una più che legittima preoccupazione che scaturisce dall'interrogativo posto non solo a noi comunisti, ma anche alla maggioranza degli appartenenti al mondo della scuola, agli studenti, dalle famiglie, all'opinione pubblica più qualificata dalle vicende piuttosto caotiche, confuse e contraddittorie che in questi mesi e in queste settimane vive il mondo della scuola.

La domanda che anche noi ci siamo posti di fronte alla proposta di legge Ermini è questa: chi subisce un danno da questo rinvio? Lo subiscono proprio quelle famiglie, quegli studenti e quei docenti che in ogni ordine e grado della scuola si stanno battendo e muovendo per far sì che, abbandonando la pratica dei rinvii, da parte del Parlamento, della maggioranza e del Governo si dia luogo, affrontandolo decisamente, a quel processo di riforma del nostro ordinamento scolastico che per noi si prefigura come scelta di una diversa e nuova civiltà scolastica.

La scuola sta attraversando un momento delicato e serio, che sollecita per altro sempre più il mondo scolastico ad un impegno di lotta, che non si riferisce soltanto alla questione del conglobamento, ma tende alla conquista di una migliore e più precisa qualificazione sociale e di cultura del mondo dei docenti attraverso l'acquisizione di quello stato giuridico che a vent'anni dalla lotta di liberazione e dalla Resistenza essi non hanno ancora ottenuto, e che consentirà loro di essere finalmente i protagonisti diretti delle attività

scolastiche e di uscire dalla umiliante condizione, in cui sono ancora costretti, di subalterni al Ministero, alle oligarchie universitarie, ai provveditorati agli studi, ai presidi, ai direttori didattici, secondo quel sistema tuttora imperante di accentramento scolastico che è una delle eredità della scuola italiana che più gravano sul nostro presente. Alludo a quella scuola accentrata, autoritaria, contro la quale mi sembrano per lo meno fuori luogo, dopo quasi un ventennio di governi democristiani, gli atti di accusa mossi alla vecchia scuola liberale da parte del democristiano onorevole De Zan.

La nostra opposizione alla proroga del termine stabilito dalla legge 24 luglio 1962 è quindi più che motivata: è sostanzialmente giustificata dallo stato di attesa critica del mondo della scuola che si esprime soprattutto in posizioni e prese di coscienza sempre più nette intese ad affrontare, e non soltanto da un punto di vista generale, astratto e globale, tutta la problematica della scuola in Italia, specialmente i problemi dell'università, dell'istruzione professionale e della condizione dei docenti, che non possono essere considerati settori particolari ma centri fondamentali della scuola e della società, ideale e pratico terreno di scontro, di incontro e di urto tra forze innovatrici e di conservazione. Tali problemi hanno contribuito e contribuiscono a rendere di giorno in giorno più esplicita l'urgenza di una riforma dell'ordinamento scolastico italiano come necessaria e doverosa scelta di una politica per la scuola italiana, che sia scelta, come dicevo, di una nuova civiltà scolastica.

Quando diciamo queste cose non possiamo certo essere accusati (come ci accusa l'onorevole Ermini) di nutrire sospetti sulla volontà della maggioranza e del Governo. Potremmo partire dalle stesse dichiarazioni rese dall'onorevole Moro allorché egli prevedeva di dare avvio all'azione riformatrice e di sviluppo con gli strumenti — egli diceva — della programmazione resi disponibili dalle risultanze della commissione di indagine nel quadro della più generale programmazione economica che sta per essere messa a punto.

Se stiamo alle più recenti manifestazioni concrete del Governo, alle ultime manifestazioni della maggioranza parlamentare (e tra esse è appunto questa proposta di proroga), siamo colpiti dal contrasto tra quelle dichiarazioni solenni sul piano della programmazione scolastica, lo stato presente di incertezza, di ambiguità e di confusione che informa di sé l'attuale maggioranza parlamentare e l'at-

tività, contrastata nel suo stesso interno, del Governo di centro-sinistra. Addirittura siamo colpiti dalla notizia abbastanza recente che da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, come è scritto nella relazione del ministro Gui sullo stato della pubblica istruzione in Italia, è in corso una ulteriore specifica indagine sullo stato della pubblica istruzione. Ci domandiamo come verrà utilizzata, a che scopo essa viene condotta da questo importante organo.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è una indagine sulla situazione della scuola, ma una raccolta di elementi intesi a sciogliere la riserva del C.N.E.L. circa il fabbisogno finanziario.

LOPERFIDO. Ella conferma quindi lo stato di preoccupazione che vi è da parte nostra, perché bisognerà pure, quando si arriverà a sciogliere la riserva del C.N.E.L. in materia di investimenti finanziari, che il Governo assuma un proprio atteggiamento; e non sarà questo un ulteriore elemento di rinvio della programmazione? E con quali criteri istitutivi, informativi ed orientativi verrà fatta questa stessa indagine, se la prima impressione, che per quanto riguarda è sufficientemente fondata, è che il C.N.E.L. ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione si collocano su posizioni più arretrate di quelle della stessa commissione di indagine a pochi mesi dalla conclusione della sua attività?

Nelle dichiarazioni programmatiche del centro-sinistra la spesa per la scuola era considerata come una spesa di investimento, nel quadro di una concezione della programmazione scolastica intesa come una serie di investimenti umani prima ancora che materiali ed economici. Come si armonizza questa visione con la proposta che stiamo discutendo e che ci trova perciò nettamente dissenzienti?

L'onorevole Gui, nella relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, a proposito della programmazione cita quanto egli stesso ebbe a dire nella prolusione ai corsi estivi dell'università di Padova: la programmazione democratica suppone da una parte il dibattito e l'intervento degli specialisti e dei tecnici sotto l'autorità direttiva dello Stato, dall'altra la libera discussione dell'opinione pubblica della quale si devono tenere nel dovuto conto suggerimenti, proposte e critiche. Ma noi domandiamo: come sta in piedi questa impostazione del ministro della pubblica istruzione, come si regge l'au-

spicio dell'onorevole De Zan che l'onorevole Gui difenda a spada tratta la priorità della scuola nel quadro della programmazione e degli investimenti, quando il Governo praticamente ignora le iniziative e i convegni speciali sulla scuola che hanno luogo nel paese col contributo di studiosi e di opinione pubblica qualificata? (Mi riferisco all'ultimo convegno di Verona a cui prese parte e in cui intervenne direttamente lo stesso onorevole Codignola). Come stanno in piedi le dichiarazioni che è costretto a fare in quest'aula l'onorevole Codignola, firmatario della proposta di rinvio, per difendere, chiedendoci un atto di fede, la politica scolastica del Governo di cui non conosciamo fino a questa data neppure lineamenti od indizi, al punto che i lavori della commissione di indagine, come è stato egregiamente ricordato dagli onorevoli Seroni e Natta, quei lavori sui quali doveva incamminarsi come su un binario la programmazione scolastica, oggi sono messi in discussione dagli organi testé richiamati, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e Consiglio superiore della pubblica istruzione? Senza considerare che più indugiamo, più diamo fiato, ossigeno e respiro a tutte le forze della conservazione scolastica che in Italia non sono mai venute meno, che mai hanno abdicato alla loro volontà di conservare alla scuola italiana quel carattere di *élite*, di scuola per minoranze, tesa alla formazione di una classe dirigente ristretta, di scuola a indirizzo prevalentemente umanistico, con grave abbandono o limitazione dell'insegnamento storico, tecnico e scientifico, particolarmente necessario nella scuola moderna.

Le stesse dichiarazioni fatte a Padova dall'onorevole Gui furono riprese — introdotte e non travasate artificialmente nel discorso — dalla dichiarazione del dicembre 1963 del Presidente del Consiglio, là dove egli affermava che in particolare al tema della scuola veniva attribuito dal Governo carattere di assoluta priorità nella spesa pubblica e nell'azione legislativa — sottolineo queste parole di fronte all'onorevole Ermini, relatore della proposta di legge — e amministrativa. Vediamo invece che uno dei primi atti sul piano legislativo è proprio questa richiesta di rinvio della presentazione dei disegni di legge che riguardano le linee di riforma della scuola nel nostro paese.

Questo è il primo dovere da compiere — aggiunge l'onorevole Moro così cauto di solito nella scelta delle espressioni, dei termini, così controllato — e il più importante con-

tributo alla solidità delle istituzioni. Bellissime parole, quasi commoventi, cui non ha fatto seguito però una reale volontà di intervento politico.

La preminenza ogni giorno crescente, che noi constatiamo in un paese come il nostro, del momento scolastico su altri momenti ci induce ad assumere una posizione molto esplicita e anche molto ferma in materia. Non possiamo fare a meno di chiederci se il Governo, che pure ha fatto suoi i risultati della commissione di indagine, che pure ha accettato gran parte delle impostazioni contenute nel rapporto Saraceno sui lavori della Commissione nazionale per la programmazione economica, l'inchiesta « Svimez », gli studi egregi e interessanti fatti dal professor Gozzer, è disposto oggi ad operare un effettivo salto di qualità dando inizio alla riforma degli ordinamenti scolastici, resa improrogabile anche dallo stato di inquietudine che oggi serpeggia, e profondamente, nella scuola italiana. Si ha invece purtroppo l'impressione che il Governo rimanga vincolato al disegno di una serie di interventi tecnici basati su un calcolo quantitativo degli investimenti sia per il piano di sviluppo edilizio, sia per il personale, senza volere innovare nulla nella politica finanziaria dello Stato e degli enti locali.

Onorevole sottosegretario, ella avrà visto e notato lo spazio fisico, ma anche mentale e di riflessione, dedicato dal ministro al problema dell'ordinamento regionale, problema che sta davanti oggi, immediatamente, al Parlamento e al Governo.

Ebbene, secondo la Costituzione, alla regione spettano compiti ben precisi, segnatamente e specificamente in materia di istruzione professionale. A questo fondamentale settore la relazione del ministro dedica invece solo poche righe, per dire semplicemente che si attenderà, naturalmente, dalla configurazione di questo istituto un intervento del medesimo in materia di istruzione professionale.

Del resto, il proposito manifestato di contenere la spesa pubblica (in via di difficile attuazione per l'opposizione aperta dei sindacati dei lavoratori e dei sindacati stessi degli insegnanti, a cui certo oggi faranno una impressione abbastanza singolare le dichiarazioni del ministro sul loro stato economico: tale — si dice — da rendere la categoria stessa quasi privilegiata e da porla in posizione competitiva rispetto ad altre categorie professionali, quando la realtà ancora oggi — forse oggi più di ieri — si muove esattamente in senso contrario); il proposito — dicevo — di

contenere la pubblica spesa, intacca non solo, se pur vi è, la più modesta e timida volontà di riforma, ma lo stesso pur proclamato intervento finanziario sull'edilizia e sul personale, con il pericolo di aggravare gli squilibri e le strozzature di oggi, di renderli ancora più contraddittori e più gravi di quanto oggi non siano.

Altra prova, onorevoli colleghi, delle incongruenze governative (che legittima più di un dubbio sulla buona fede di chi ha creduto nel carattere storico dell'incontro che ha dato vita a questo Ministero) è data dal fatto che, nonostante le dichiarazioni di buona volontà fatte dall'onorevole Codignola qui e soprattutto al convegno di Verona, non si sia ancora riusciti ad avere una chiara presa di posizione neppure sulla pur evidente (almeno tale dovrebbe essere) non coincidenza delle private iniziative e dell'interesse nazionale verso la scuola. Cosicché nessuno oggi è ancora in grado di individuare, all'interno di questa maggioranza, lo spartiacque delle decisioni governative tra scuola pubblica e scuola privata, perché a questo è dovuta arrivare nelle sue conclusioni la relazione del ministro sullo stato della pubblica istruzione in Italia. A questo, del resto (mi corregga l'onorevole Ermini se sbaglio), è arrivata la stessa commissione d'indagine.

ERMINI, *Relatore*. La commissione d'indagine non è arrivata ad alcuna conclusione.

LOPERFIDO. Peggio ancora.

ERMINI, *Relatore*. Sarà peggio, ma non è arrivata ad alcuna conclusione; ha lasciato libero il Parlamento.

LOPERFIDO. Ha lasciato — come si dice — « liberisticamente » aperta la discussione, e in regime di libera concorrenza prevale sempre il più forte.

Ora, se neppure la stessa presenza dei socialisti è stata capace di condurre concretamente alla decisione di considerare l'istruzione scolastica come elemento chiave di politica generale, come preciso se non esclusivo compito dello Stato, è il caso di dire che, privato di così fondamentale idea orientativa, il Governo continuerà sul binario di una politica di interventi parziali ed equivoci in favore della scuola di Stato, in favore di quella confessionale, nonché della scuola via via rispondente all'utile dell'industria privata e del commercio.

Ma si guardi, a quest'ultimo proposito, a quanto è stato dichiarato al recente convegno della C.I.S.L. di Milano dedicato agli studenti delle scuole serali. Si tratta di 700

mila giovani. Ebbene, le dichiarazioni fatte in quella sede da autorevoli rappresentanti di un sindacato di ispirazione cristiana e cattolica mettono in cruda e fosca luce la condizione inumana di questi studenti, la fatica cui sono costretti, le spese cui debbono andare incontro. E la conclusione di questo travagliato processo è che su 30 mila e più studenti iscritti alle scuole serali di Milano, neppure 6 mila raggiungono quel titolo che consente loro di uscire dalla condizione alienata ed umiliante cui li costringe la vita nella grande fabbrica.

Persino i sindacalisti della C.I.S.L., al recente convegno di Milano appositamente dedicato alla condizione degli studenti delle scuole serali, di fronte alle recenti prese di posizione degli studenti stessi, hanno riconosciuto l'esigenza manifestata dalla Confederazione generale italiana del lavoro di considerare l'istruzione professionale funzione pubblica, di pertinenza dello Stato.

La verità è invece che le intenzioni di affrontare la crisi della scuola con strumenti di piano non sono, fino a questo momento, andate più in là di un certo accomodamento sulla linea di un processo di razionalizzazione chiesto ripetutamente e perentoriamente da istanze neocapitalistiche che esigono una scuola « moderna » al servizio della produzione. Ma contro questa linea si sono dichiarati apertamente gli stessi dirigenti della C.I.S.L. di Milano discutendo il pressante ed angosciante tema dell'istruzione professionale, che riguarda — ripeto — anche i 700 mila studenti lavoratori.

Non solo è venuta così a mancare una linea riformatrice o per lo meno vi sono seri dubbi per poter credere che essa effettivamente sussista, ma il confuso intreccio nell'azione governativa di spinte « moderne » e di posizioni critiche dà all'insieme degli interventi il carattere incerto ed equivoco proprio di tendenze che, per non volersi combattere apertamente, diventano abitudine, attitudine ed abilità tecnica, se volete, che non possono non sfociare nello scetticismo e nel compromesso.

Occorre procedere a scelte operative precise in ordine all'istruzione professionale, affrontare i nodi che sono al pettine della scuola italiana, senza imbrigliare la forza stessa con cui si stanno imponendo i problemi della scuola. Per quanto ci riguarda, noi siamo convinti che la salvezza della scuola italiana, la spinta per la riforma della scuola italiana verrà proprio dal modificato carattere della scuola stessa, dalla funzione nazionale e po-

polare che le lotte sociali, le lotte di classe stanno sempre più imprimendo ad essa.

La presenza sempre più numerosa e qualificata dei figli degli operai e dei contadini, le posizioni e gli impegni che anche noi via via stiamo assumendo per collegare l'accesso delle masse popolari alla scuola con la battaglia più generale per un nuovo blocco di forze e per l'avvento di questo nuovo blocco alla direzione della società e dello Stato, ci rende convinti che anche la battaglia per la scuola condurrà altre forze ad uscire da impostazioni tecnologiche, produttivistiche, di vertice ed anche corporative per collocarsi su un piano d'intervento strutturalmente rinnovatore.

Purtroppo, in quanto ci è dato di leggere nella relazione del ministro della pubblica istruzione sullo stato della scuola in Italia, questo respiro, questo senso della dimensione qualitativa, della misura non infrastrutturale, non terziaria, ma fondamentale e primaria della scuola, non è dato di individuarlo, non è dato di reperirlo.

Il nostro sforzo per porci su un itinerario di dinamica, di dialettica contestazione, di positiva critica, di rifiuto di soluzioni quantitative di settore o di asservimento alla linea di adeguamento della scuola alle fasi più o meno automatiche del processo di espansione economica capitalistica e di quello della stessa industria di Stato, non potrà non avere importanti sviluppi sia sul piano legislativo sia su quello dei rapporti tra scuola, Stato, economia ed altri momenti della società civile. Del resto l'onorevole Codignola, a Verona, discostandosi in gran parte dall'intervento da lui fatto in questa Camera a sostegno della sua stessa legge, che cosa diceva se non che era necessario, ad un certo momento, affrontare i grandi problemi della scuola tenendo conto che il rinnovamento di essa non può avvenire senza il contributo di una forza importante come quella del partito comunista? Ha detto l'onorevole Codignola: « In un paese che vede due grossi schieramenti, la democrazia cristiana e il partito comunista, non si può discriminare. Il dialogo nell'ambito della scuola » (e — aggiungiamo noi — nell'ambito della società) « diventa pertanto una necessità ».

Questo è un passo importante. E il riconoscimento d'una situazione che, se mutata, può risolvere la presente delicata condizione della vita della scuola nel nostro paese.

Uno dei principali problemi che, non a caso, è stato in un certo senso tenuto maggiormente in ombra nelle considerazioni sulla

programmazione economica, nello stesso rapporto Saraceno, e che non ha trovato neppure lo spazio che meritava nella relazione svolta dall'onorevole Giolitti al Senato (e non è stato neppure ripreso nel recente articolo che lo stesso ministro Giolitti ha scritto sul tema « Una politica degli investimenti ») è proprio quello dell'istruzione professionale e del riconoscimento che ancora dev'essere dato, in Italia, al carattere pubblico della scuola tecnica e professionale. Si tratta di una questione che merita, quando e come se ne presenterà la circostanza, un dibattito in quest'Assemblea.

Noi sappiamo che la condizione degli allievi è tale da averli indotti a vere e proprie manifestazioni di protesta e ad astensioni dalle lezioni, incoraggiati e sospinti dagli stessi docenti. In questo campo si tratta, di sottrarre ai privati la libertà d'intervento e di decisione che essi hanno sulla durata, sulla qualità e sul riconoscimento dei corsi e dei programmi di istruzione. Direi che in nessun altro ordine di scuole è così aperto e crudo il tentativo di integrare la scuola alle scelte dei gruppi privati, alle scelte del profitto privato. Nei dieci anni di espansione di questo processo d'integrazione abbiamo visto il numero degli studenti delle professionali aumentare di decine di migliaia. Ci troviamo oggi di fronte a scuole che crescono spropositatamente. Pensate, onorevoli colleghi, che in una moderna città come Modena abbiamo già 8.128 allievi di istituti tecnici professionali a fronte dei 2.370 di tutti gli altri istituti medi. Se dovessi citare le cifre di Genova, Torino e Milano, che in parte sono contenute nella stessa relazione pubblicata dal ministro dell'istruzione, constateremmo che ci troviamo di fronte ad un processo d'espansione di livello quantitativo veramente impressionante.

Questo è il primo intervento che una situazione di questo genere richiede con particolare energia. E per questo che all'inizio di questo discorso ci siamo chiesti: chi viene danneggiato da questi rinvii, chi viene colpito dal differimento di un intervento di cui del resto non si conoscono finora neppure le linee fondamentali indicative? Il primo necessario intervento deve infatti impedire lo adeguamento degli istituti professionali alle strette delle necessità imprenditoriali private, e ottenere un piano didattico programmatico che inquadri in un suo ordine l'istruzione professionale, e qualifichi, ai fini stessi della futura posizione di classe e contrattuale, i titoli conseguiti al termine degli studi. Ma

vi è tutta la parte didattica, tutta la parte dei contenuti programmatici, tutta la parte relativa alla necessità di stabilire costanti e quotidiani rapporti con la scienza e con lo sviluppo tecnologico sicché l'operaio si renda conto della logica della macchina, che è tuttora aperta e insoluta. L'insegnamento scientifico, necessariamente polivalente perché solo la polivalenza scientifica assicura specializzazioni in grado di far fronte a quei riadattamenti, a quella revisione di compiti che deriva dalla straordinaria rapidità di mutamento delle tecniche, dai cosiddetti salti tecnologici, è una delle necessità viventi e quotidiane, dell'istruzione professionale.

La realtà qual è invece? Oggi la durata dei corsi varia secondo programmi richiesti dalle esigenze delle industrie e del commercio locali.

Questa è la situazione che mette molti studenti degli istituti professionali in uno stato di ansia, di agitazione, e li porta spesso a chiedersi che cosa fa il Governo e addirittura che cosa fa il Parlamento. I cartelli che sono stati censurati dalla questura di Ferrara riguardavano appunto l'interrogativo: che cosa fa il Governo? Che cosa fa il Parlamento?

Noi abbiamo bisogno di una istruzione professionale che non si fondi su quei principi direttivi secondo i quali la politica scolastica deve fondarsi, come scrive una autorevole rivista economica di Milano, sulla cosiddetta « strategia delle risorse umane ». Con tipico linguaggio assorbito dagli schemi della potenza militare si vorrebbe una strategia che predisponesse una programmazione scolastica subordinata all'espansione economica capitalistica e monopolistica, quando invece occorre una riforma degli ordinamenti scolastici e degli indirizzi educativi ideali anche sul piano tecnico professionale che veda, come momento qualitativo di fondo, la partecipazione alla vita scolastica, culturale, professionale e civile della nostra gioventù.

È evidente che il dibattito a questo punto non può non scendere sul vivo terreno dello scontro fra una politica di investimenti e di consumi scolastici, non intesi come servizi, non intesi come infrastrutture, non intesi come attività terziarie, e naturalmente una politica di scelte culturali, che da una parte interessano e non possono evidentemente non interessare certe oligarchie, certi gruppi di potere, e una politica invece che solleciti, soddisfi nuove esigenze, bisogni sociali e culturali nuovi delle grandi masse che sono oggi le protagoniste della vita scolastica nel nostro paese, quelle grandi masse che si sono aperta

la via della conquista dell'istruzione e non vogliono, evidentemente, sbarramenti ad essa.

Nel corso di questo dibattito e della battaglia per una scuola democratica la riforma non può non presentarsi come un processo di liberazione e di rinnovamento da vecchi schemi autoritari e accentrati. È vero che la commissione di indagine ha riconosciuto questo stato della scuola in Italia. È vero che non spettava alla commissione di indagine, se non fino a un certo punto, di indicare il modo di uscire da questo stato; ma è anche vero che noi dobbiamo liberarci da quei peccati originali della scuola italiana che, dal punto di vista legislativo, sono costituiti dal fatto che le leggi scolastiche sono sempre state affrontate e discusse al di fuori del Parlamento, sotto l'egida dei pieni poteri conferiti prima al Casati e poi al Gentile, in momenti in cui il peso dell'autoritarismo condizionava fin dall'origine, fin dalla nascita tutto lo sviluppo strutturale della scuola italiana.

È necessario allora avviare un processo di liberazione e di rinnovamento da schemi autoritari e accentrati, per creare una scuola educatrice e formatrice di conoscenze, di dominio, di possesso collettivo dei beni materiali, di conquista dell'uguaglianza, di conquista della libertà e della giustizia.

Ma non parlo — è evidente — solo della scuola professionale e tecnica. Prendete, per esempio, la condizione della scuola artistica. Considerate la carenza di una cultura artistica media nel nostro paese, dovuta proprio a difetti strutturali di educazione specifica! Ce ne siamo occupati in questa stessa sede in occasione della discussione sulla relazione che accompagnava la costituzione della commissione di indagine. Pensate all'immenso patrimonio aggredito quotidianamente dalla speculazione edilizia, dal vandalismo, dalla ignoranza e dalla barbarie che alligna anche negli strati cosiddetti superiori della società nostra. Ma pensate anche a come la risposta tardi da parte di una opinione pubblica la cui formazione culturale e artistica è a così bassi livelli, nonostante la tendenza all'aumento del numero degli studenti che frequentano le scuole d'arte, gli istituti e i licei artistici nonché le accademie. Sono ormai più di trentamila! Profonda, però, è l'inquietudine di questi studenti che hanno dato luogo recentemente a manifestazioni clamorose, giungendo sino alla occupazione di accademie, tanto da indurre il Governo, a quanto mi risulta, ad anticipare in sede di

Consiglio dei ministri la discussione del disegno di legge riguardante la riforma dell'ordinamento dell'istruzione artistica, almeno nei suoi gradi più alti.

In un paese come il nostro, tuttavia, ciò che soprattutto conta è impartire una prima e fondamentale istruzione artistica fin dagli anni della scuola dell'obbligo. Se consideriamo il poco spazio dato nei programmi di istruzione artistica al disegno geometrico e quello più ampio dato invece al disegno cosiddetto libero, dovremmo preoccuparci dello stadio successivo, dato che la scuola dell'obbligo ha determinato l'abolizione dei primi tre anni della scuola artistica. Se si considera la vocazione artistica che proprio in quella età si manifesta in certi temperamenti particolarmente dotati, si può capire quanto tempo possa venire perduto, nella scuola dell'obbligo, dagli studenti che poi accedono agli istituti di istruzione artistica, ai licei e alle accademie.

Da poco, e in verità assai timidamente e in condizioni di inferiorità, si insegna nei licei classici la storia dell'arte, carenza tanto più grave in un paese come l'Italia che vanta una grande civiltà figurativa. Si considera doveroso conoscere la poesia di Poliziano o del Tasso ma non la poesia non meno grande di un Giotto, di un Masaccio, di un Caravaggio. Non furono costoro grandissimi poeti e non sono forse, le loro opere, espressione di poesia figurativa?

La scarsa conoscenza delle arti figurative e della loro storia spiega come siano potuti avvenire in Italia gli scempi che hanno deturpato molti dei nostri centri storici. Non vi è infatti sufficiente sensibilità artistica nella pubblica opinione, soprattutto per la mancanza di un'istruzione artistica di base impartita fin dai primi anni della scuola dell'obbligo.

Dobbiamo pretendere che, nel quadro di una riforma dell'ordinamento scolastico, vengano creati i presupposti e le condizioni di una cultura artistica media che acquisisca coscienza dei valori del nostro passato figurativo e urbanistico e anche delle dimensioni e dell'importanza della pianificazione urbanistica, contemporanea e a venire.

Tutto, però, finora è partito sempre dall'alto: questa è la verità. Accade così che alcune centinaia di specialisti combattano una dignitosa, ma talvolta anche donchisottesca, battaglia sulle colonne di giornali e di riviste spesso poco letti, per difendere il patrimonio urbanistico, storico ed artistico italiano; ma queste forze specialistiche non fan-

no presa sull'opinione media che in fatto di arte è sempre convinta di intendersene mentre è spesso priva degli elementi più rudimentali dell'alfabeto artistico.

Parlamento e Governo sono quindi chiamati ad un deciso impegno per una migliore conoscenza di questo fondamentale aspetto della nostra vita culturale; anche perché, come abbiamo detto, una cultura media è in grado di resistere a gruppi di potere, a interessi particolari di speculazione ed è in grado di batterli. E a questo titolo, è a questo proposito che noi rinnoviamo tutte le nostre preoccupazioni per la proposta di concedere un ulteriore rinvio alla presentazione delle linee di una politica scolastica addirittura in due tempi: giugno e dicembre; mentre le condizioni della scuola in Italia sono quelle che abbiamo testé denunciato, con uno sforzo di oggettività che parte dal riconoscimento, dalla rilevazione, dalla verifica il più possibile puntuale delle condizioni e della volontà di rinnovamento della nostra scuola.

Sappiamo che tutto questo comporterà uno sforzo particolare da parte di tutti, uno sforzo teso soprattutto a sottolineare gli aspetti qualitativi del problema della scuola, le dimensioni strutturali della riforma scolastica, e la necessità quindi che il problema della riforma diventi il problema della vita stessa di una scuola democratica. Si tratta del problema fondamentale della nostra gioventù che attraverso la scuola si apre alla vita e al lavoro: e quei cittadini giovani e giovanissimi hanno con noi la responsabilità di dare un contributo particolare e decisivo per promuovere quella scossa rinnovatrice che, con una nuova scuola, assicuri una nuova società. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che è davanti a noi e sulla quale la Camera si è a lungo intrattenuta sarebbe, a mio avviso, di per sé cosa di poco momento, se non si inquadrasse, come si inquadra, in una situazione generale che va ogni giorno deteriorandosi, e non soltanto nel settore della scuola. Non faccio esempi che ci porterebbero lontano dall'oggetto specifico dell'odierno dibattito: essi sono presenti alla memoria di tutti coloro che seguono le vicende della politica nazionale.

Il mio compagno onorevole Pasquale Franco ha esposto con profondità di indagine le ragioni del sostanziale dissenso della parte politica cui apparteniamo, alla proposta di

legge Ermini-Codignola. Io mi limiterò a qualche osservazione, marginale ma non troppo. E comincerò con lo spulciare anch'io, come altri hanno fatto, la breve relazione dell'illustre presidente della Commissione, onorevole Ermini; lo farò anche per giustificare una scherzosa interruzione rivoltagli giorni fa, prima che alla fine di d'aprile la discussione fosse interrotta, quando gli ho detto che non gli riconoscevo soverchie attitudini a fare il ministeriale, nonostante sia stato ministro. Solo supponendo un simile stato d'animo, infatti, si possono spiegare frasi come questa: « L'anticipato e non prevedibile scioglimento delle Camere... ». Scherziamo, onorevole Ermini? Per l'« anticipato » scioglimento, anche se molto relativo, passi ma il « non prevedibile » non si potrebbe accettare neppure da un novellino della politica.

Credo che sia più pertinente, semmai, l'osservazione fatta dall'onorevole Codignola, quando ha parlato di ritardo da parte della commissione di indagine. Ma quella che, a mio avviso, non è tollerabile nella sua reazione, onorevole Ermini, e che è in contrasto con lo stile che io ho sempre apprezzato in lei nei lunghi anni di lavoro comune in Commissione, è la frase contenuta nell'ultimo periodo.

ERMINI, *Relatore*. Ho fatto di tutto per evitarla, ma proprio non ho potuto.

MALAGUGINI. Le è venuta dunque *ex abundantia cordis* e me ne dispiace ancora di più. « La Commissione non ha potuto seguire i colleghi in questo assurdo processo alle intenzioni », ella ha scritto, riferendosi ai colleghi della minoranza comunista. L'onorevole Loperfido, che ha parlato poco fa, ha smentito ancora una volta l'affermazione che la sua parte combatterebbe la proposta di legge perché intesa a insabbiare « ogni azione e proposito volti ad assicurare la migliore aderenza della scuola con le nuove esigenze sociali ed economiche della nazione ». Si tratta di ritardo e il ritardo c'è; nessuno lo può contestare; ma dal ritardo all'insabbiamento passa la stessa differenza che vi è tra una frase meno pesante che il presidente della Commissione avrebbe potuto scegliere e quella che per sua ammissione non ha potuto evitare.

ERMINI, *Relatore*. In Commissione la parola insabbiamento è stata rivolta a me come proponente, magari celiando.

MALAGUGINI. Sarà. L'onorevole De Zan, ottimo collega di Commissione e di idee molto aperte, ha detto cose piene di calore in difesa della proposta, ma quando ha voluto po-

lemizzare con l'opposizione si è limitato a contestarle il diritto di entrare nel merito dovendosi, egli ha detto, discutere della proroga come atto formale e non politico. Io non so se quando il collega De Zan pronunciava queste parole fosse proprio convinto della loro verità: e sia detto senza alcuna offesa per lui.

DE ZAN. Ho detto che mancava l'interlocutore per entrare nel merito.

MALAGUGINI. E chi era?

DE ZAN. Evidentemente l'onorevole ministro non è tenuto ad intervenire ai lavori di Commissione.

MALAGUGINI. Allora mancava di proposito...

Tuttavia ella, onorevole De Zan, non si è potuto sottrarre nel suo discorso al pericolo di apparire, più che convinto assertore della giustezza della richiesta di proroga, un difensore d'ufficio della proposta di legge. A proposito della quale (è un'opinione personale) credo che sarebbe stato meglio, e la cosa avrebbe suscitato forse minori opposizioni, se l'onorevole ministro si fosse presentato in Commissione e l'avesse pregata di concedergli una breve proroga per le ragioni che sono state poi dette nella relazione alla proposta di legge Ermini o trovandone magari altre più convincenti. La richiesta allora sarebbe apparsa un atto formale e non sarebbe divenuta un fatto politico.

Ho parlato in principio di situazione generale deteriorata. Premesso che non condido, almeno nei termini in cui è stato espresso (non so se ne abbia parlato lo stesso onorevole De Zan), il giudizio sulla responsabilità del primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani — debbo rilevare, come è stato notato anche da altro oratore, che da un paio d'anni a questa parte nulla o ben poco di serio si è concluso in Commissione (non certo per colpa del suo presidente); se si eccettua la legge istitutiva della scuola media, a proposito della quale rinnovo le riserve formulate quando appartenevo allo stesso gruppo dell'onorevole Codignola. Questi, nel suo intervento del 30 aprile in Commissione, ha dichiarato che « l'istituzione della scuola media unificata ha superato totalmente » (ho sottolineato quel « totalmente » con la matita blu non come un errore formale ma come un errore politico, sostanziale) « un vecchio tipo di organizzazione scolastica nonché una serie di concezioni » (per la verità non so se si tratti di concezioni o di connessioni, perché nel *Resoconto sommario*

non appare chiaro) « conservatrici e tradizionali ».

La verità è che si è perduto molto tempo per parlare della cinesiologia (termine nel quale la Cina non c'entra per nulla: non voglio fare ai colleghi il torto di pensare ad accostamenti del genere) o di altre quisquiglie analoghe, anziché por mano ad una trattazione dei problemi di fondo della scuola italiana. E ogniqualevolta si tentava di affrontare, per risolverlo, qualche problema che in senso assoluto poteva e può essere considerato marginale, ma che tuttavia aveva e ha la sua importanza per categorie di benemeriti della scuola dimenticate e reiette, ci si è trovati di fronte ad un muro invalicabile, anche se il soddisfacimento di annose sacrosante richieste avrebbe comportato un insignificante onere finanziario.

Ricordo tra le altre, onorevole sottosegretario, la proposta di legge riguardante provvedimenti per gli insegnanti delle scuole speciali, categoria di insegnanti benemerita quant'altre mai. Ebbene, questa proposta, presentata non da me o da uomini del mio gruppo ma da colleghi della democrazia cristiana, reca il n. 59. Oggi siamo arrivati alla discussione di progetti di legge che superano di parecchio il numero mille, il che significa che quella proposta ha una notevole anzianità e avrebbe dovuto perciò esserle riservata una certa precedenza. Ebbene, il presidente Ermini ricorderà che in Commissione mi sono permesso di sollecitarne la discussione; ma lo stesso onorevole Ermini, mostrandomi quel voluminoso ordine del giorno che viene pubblicato settimanalmente nel quale è indicata l'attività legislativa *in fieri*, ha richiamato la mia attenzione sul monosillabo « no » scritto accanto a quella proposta di legge. Poiché non potevo pensare neppure lontanamente che il « no » esprimesse la volontà del presidente,...

ERMINI, *Relatore*. Ci mancherebbe !

MALAGUGINI. ...mi sono permesso di domandare chiarimenti ed ho saputo una cosa che mi pare veramente straordinaria: che cioè al di sopra delle Commissioni parlamentari, al di sopra delle Assemblee, al di sopra del Governo stesso vi è un comitato di quadrumviri il quale stabilisce, giudica e manda non perché una legge sia o non sia approvata ma perché sia o non sia portata alla discussione. E la Commissione bilancio, dalla quale bisognava attendere il parere, sfruttando forse anche (e si noti che alla presidenza della sottocommissione vi è un ottimo collega che viene dalla scuola) un errore di stampa (40

miliardi in luogo di 140 milioni) ha espresso parere sfavorevole.

SERONI. Bisogna risparmiare !

MALAGUGINI. E vengo all'onorevole Codignola, cui sono grato di essere presente: mi sarebbe dispiaciuto di polemizzare, sia pure amichevolmente, in sua assenza per il ricordo di tante battaglie insieme combattute. L'onorevole Codignola nel suo discorso del 29 aprile (traggo la citazione dal *Resoconto sommario*) ha affermato che « l'esperienza di centro-sinistra, nonostante le sue contraddizioni ed ambiguità politiche » — preziosa ammissione — « ha creato l'odierna nuova situazione ». E rivolgendosi ai colleghi comunisti aggiungeva: « La denuncia pura e semplice delle carenze e delle insufficienze che hanno sempre fatto i comunisti, anche se ha una sua utilità, non è suscettibile, di per sé, di creare modificazioni, ma occorre che ad un certo punto si sappiano assumere positive responsabilità nei limiti di ciò che è possibile ed ottenibile in un determinato momento politico. Ciò è appunto quello che hanno fatto i socialisti, e i primi frutti non hanno tardato a manifestarsi, come dimostrano l'odierno fermento di novità e il più vivo interesse dell'opinione pubblica ai problemi della scuola, per non parlare dei primi risultati tangibili, come quello della scuola media dell'obbligo e della commissione di indagine ».

Ebbene, l'odierno fermento di novità, l'interessamento per le cose della scuola fortunatamente sono anteriori (e questo nella sua onestà lo riconosce certo anche l'amico Codignola) alla formazione del Governo di centro-sinistra e sono dovuti all'opera che la sinistra, sia pure con sfumature diverse, ha condotto in tanti anni di lotta in Commissione e in aula. Pertanto non posso condividere il suo odierno possibilismo. Anche dai banchi dell'opposizione, se è non faziosa ma concreta e fedele ai propri principi politici e morali, si può contribuire all'avanzamento della comunità nazionale. Se così non fosse, caro Codignola, verrebbe cancellato...

ERMINI, *Relatore*. Di questo non può dubitare l'onorevole Codignola.

CODIGNOLA. Bisogna tenere conto delle situazioni politiche.

MALAGUGINI. ...verrebbe cancellato, dicevo, il merito principale del partito socialista durante i settant'anni della sua storia non ingloriosa. Il partito socialista italiano non ha mai assunto responsabilità di governo, se si eccettua il particolare periodo ciellenistico, eppure non si può negare che abbia contribuito a creare tutto ciò che di più avanzato,

di più civile in campo sociale vi è nel nostro paese. Ognuno al suo posto, senza fare pasticci od operare contaminazioni (la parola è adoperata nel suo significato etimologico) che non resistono; non possono resistere all'urto della realtà.

Questo vale per i socialisti, non per i comunisti ai quali l'onorevole Codignola si rivolgeva: per essi il problema non si pone, lasciati come sono dichiaratamente nel lebbrosario dell'antinazione, nonostante il parere contrario, ripetutamente espresso dell'elettorato italiano.

È appunto a questo concetto dell'« ognuno al suo posto » che noi socialisti unitari ci siamo ispirati; è appunto per conservare nel Parlamento la voce dell'opposizione socialista che noi ci siamo costituiti in partito e abbiamo affrontato nei giorni scorsi una battaglia in condizioni che avrebbero disarmato chiunque non avesse avuto la nostra fede e — lasciatemelo dire a costo di apparire immodesto — il nostro coraggio.

Per questa strada noi continueremo finché avremo energia e vita. E quanto alla scuola, alla quale chi vi parla ha la coscienza di aver dato il meglio della sua esistenza, persevereremo nella lotta per la sua democratizzazione (e la parola mi pare abbia valore di sintesi), per la sua diffusione in tutti gli ordini e gradi come compito primario e inalienabile dello Stato, per la sempre migliore preparazione degli insegnanti. Ai quali — tenetelo ben presente, onorevoli colleghi — come io, forte della mia semisecolare esperienza non cesserò mai di ripetere — è affidata in misura preminente se non esclusiva la vita della scuola, che è quanto dire l'avvenire della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picciotto. Ne ha facoltà.

PICCIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avvertito un po' tutti che nel mondo della scuola e in ogni altro ambiente si manifesta preoccupazione per la proposta di legge Ermini ed abbiamo avuto modo, chi più chi meno, di ascoltare giudizi e pareri e di cogliere il pensiero di larghi gruppi del personale insegnante e non insegnante, di cittadini di ogni ceto partecipando a dibattiti e convegni in sede sia politica sia sindacale. Mi è capitato di recente di partecipare ad un convegno della scuola media a Cosenza e mi richiamo anche a questa esperienza per sottolineare come al tentativo del Governo e della maggioranza di rimandare l'adempimento degli impegni connessi alla

riforma scolastica, faccia riscontro nell'opinione pubblica, specie in quella parte di essa più direttamente interessata ai problemi della scuola, l'intensificarsi di discussioni e dibattiti e soprattutto un serio tentativo di riunire le forze per portare avanti problemi e rivendicazioni che non possono più essere differiti e per sollecitare l'iniziativa del Parlamento e del Governo.

Non possiamo non tener conto di quanto fermenta nella nostra scuola. A Cosenza tutti i sindacati della categoria della scuola, dal Sindacato nazionale scuola media, al S.A.S. M.I., dall'Associazione insegnanti tecnico-pratici al Sindacato autonomo del personale non insegnante, hanno dato vita alla Federazione provinciale dei sindacati della scuola media, che da oltre due mesi si muove sulla base di un attento studio e con decisioni prese all'unanimità da democristiani, comunisti e socialisti ed iscritti ad altri partiti, con la piena consapevolezza che solo così si può partecipare al dibattito generale sulla scuola e sollecitare o sostenere provvedimenti organici e generali.

Ebbene, il convegno si è concluso con un ordine del giorno con cui si chiede formalmente al Governo di approvare subito i provvedimenti legislativi ai fini di accelerare la riforma della scuola nel quadro del rinnovamento democratico di tutta la società italiana.

Ma vi è di più. Il convegno ha discusso un progetto di legge organico, elaborato dal comitato della stessa Federazione, che sarà affidato ai parlamentari cosentini, inteso ad assicurare la sistemazione dell'attuale personale, ad elevarne il prestigio e la preparazione, a proporre forme più adeguate di formazione e reclutamento dei docenti e un trattamento più dignitoso e più rispondente all'importanza della loro funzione. Si tratta di una iniziativa che tende a superare quella barriera per tanti anni eretta dalla divisione sindacale e da quella selva di « legghine » che, come tutti i palliativi, hanno aggravato il male, hanno alimentato egoismi, divisioni e l'illusione che ognuno possa fare meglio da solo; che hanno spezzettato la categoria in tante appendici di uno o più deputati o senatori, ostacolando l'azione dei sindacati e offuscando negli insegnanti la coscienza dei problemi generali, il sentimento della solidarietà, il senso della corresponsabilità, elementi e fattori indispensabili per coordinare, arricchire ed esaltare l'esperienza didattica e pedagogica e tutto il patrimonio di cultura e di valori umani che giorno per giorno si accumula nella scuola.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1964

Ho citato questo esempio e questo episodio, onorevoli colleghi, e potrei ricordare i tanti ordini del giorno che a tutti noi pervengono da ogni parte d'Italia, la presa di posizione dell'A.D.E.S.S.P.I., gli scioperi in atto, appunto per sottolineare che questa proposta di rinvio non corrisponde alle aspirazioni né ai desideri degli insegnanti e del mondo della scuola e per dire ai proponenti che, nel momento stesso in cui essa viene avanzata, si deludono le aspettative, si accrescono i motivi di disagio e di confusione, si distrugge per sempre il valore ed il significato dell'affermazione più volte fatta e ribadita dall'attuale maggioranza, che cioè i problemi della scuola, con le relative spese, avrebbero avuto carattere prioritario.

Pare anche a me che la proposta di rinvio denunci anzitutto che un discorso globale sulla scuola non sia stato avviato all'interno della maggioranza e che pertanto il Governo, pur avendo a disposizione adeguato materiale, non sia in grado o meglio non voglia fare le scelte necessarie per avviare la scuola sulla strada di un effettivo rinnovamento.

Dicendo queste cose, non possiamo essere accusati di fare un processo alle intenzioni, poiché oltre alla proposta di rinvio abbiamo davanti la relazione dell'onorevole ministro, che, come vedremo, segna un regresso rispetto alle conclusioni della commissione d'indagine. Non si può definire processo alle intenzioni l'obiettivo valutazione dei fatti. E sono fatti concreti il sapere che nell'ambito della maggioranza non esiste una identità di vedute tale da far ritenere questo Governo sollecito a risolvere i problemi della scuola, il constatare che tutto viene subordinato alle esigenze della congiuntura, il silenzio con cui certi ambienti hanno accolto i risultati della commissione d'indagine, lo stesso tono, come dirò, della relazione del ministro Gui.

Certo abbiamo sempre presente che nell'ambito della maggioranza, al vertice ed alla base, si trovano forze seriamente protese al rinnovamento della scuola. Certo abbiamo sempre presente che il partito socialista italiano ha in comune con noi precise vedute su tali problemi. Noi siamo certi che il compagno Codignola anche oggi sostiene quanto affermava nella seduta del 6 ottobre 1961, che il problema « è propriamente politico e che la scuola non è un servizio, ma strumento per formare uomini liberi e nuovi da collocare responsabilmente nello sviluppo economico della collettività, al loro posto e nella propria autonomia ».

Ma sappiamo anche che di questa maggioranza fa parte un partito il cui gruppo dirigente si preoccupa più della scuola privata che non di quella pubblica, più di accentuare o tollerare la proliferazione di facoltà private che non di dare una soluzione organica ai problemi universitari, propenso più alle leggende che non a misure generali e radicali.

Se così non fosse, già da tempo si sarebbe potuto risolvere i problemi della scuola. Anch'ella, onorevole Codignola, ha udito l'interruzione dell'onorevole Ermini il quale, convinto di metterci in imbarazzo, ci rinfacciava di aver votato nel 1961 contro il progetto governativo per l'università in Calabria. Io sono calabrese e debbo dire all'onorevole Ermini che spetta a noi comunisti il merito di aver dato battaglia a quel disegno di legge che offriva, come felicemente è stato scritto, alla Calabria una università « raminga e depressa ».

ERMINI, *Relatore*. Speriamo che i calabresi la ascoltino.

PICCIOTTO. Tutti i calabresi, onorevole Ermini, hanno accettato la nostra impostazione ed ella lo sa meglio di me.

ERMINI, *Relatore*. In Calabria, però, mi son sentito dire che l'avrebbero voluta l'università.

PICCIOTTO. Spetta a noi comunisti il merito di avere impedito un gesto assurdo ed offensivo per la Calabria e per il mondo universitario, di aver dato il massimo contributo perché sorgesse, così come è sorto, un moto concorde, unitario, che rivendicasse, come oggi rivendica, una università moderna, completa, con sede unica, a totale carico dello Stato.

Ma l'interruzione dell'onorevole Ermini suscita seria apprensione...

ERMINI, *Relatore*. Io chiedo un rinvio di tre mesi; ella chiede un rinvio di tre anni e ne è soddisfatto!

PICCIOTTO. L'interruzione dell'onorevole Ermini suscita seria apprensione, perché la forza polemica con cui è stata fatta rivela che su questo problema il gruppo dirigente della democrazia cristiana non ha modificato il suo orientamento e che forse vorrebbe riproporre, per la Calabria come per l'Abruzzo, uno stralcio di università. Del resto proprio ieri l'onorevole Magri, rispondendo all'onorevole Luigi Berlinguer, non ha parlato più dell'università in Calabria.

Ma le vicende stesse del centro-sinistra ci autorizzano a valutare anche questo problema della scuola con preoccupata attenzione e nessuno dovrebbe dolersi della richiesta co-

munista di discuterne in aula, non solo perché, come già è stato riconosciuto dall'onorevole Codignola, è bene discuterne, ma soprattutto perché questo dibattito, voluto da noi comunisti, potrà essere di aiuto a quanti nella maggioranza possano e vogliano battersi per la scuola e a quanti non vogliano, nel problema della scuola, subire soprusi analoghi a quelli che hanno dovuto tollerare nel caso della Federconsorzi.

Del resto, la nostra iniziativa trova riscontro in un certo tono preoccupato che notiamo in articoli del compagno onorevole Codignola e in discorsi dei massimi dirigenti del partito socialista italiano.

Evidentemente anche per quanto riguarda la scuola avvertiamo tutti che le cose vanno avanti in un modo che trattiene, anziché stimolare, lo slancio ideale necessario. Certo è esatto quanto afferma l'onorevole Codignola, che cioè la riforma scolastica parte da una volontà politica generale, che questa va intesa come unità di ispirazione, la quale però può benissimo estrinsecarsi in leggi particolari e consecutive.

Che manchi questa volontà generale o, meglio, questa unità di ispirazione nel Governo, non lo diciamo per sospetto, ma per concreta analisi della politica del centro-sinistra, di fronte ai cui limiti abbiamo affermato e affermiamo che le vitali esigenze della scuola, così come di tutta la società italiana, presuppongono radicali modifiche di struttura, profondi mutamenti di indirizzi politici, economici e sociali, che non sono obiettivo di questo Governo; presuppongono ed esigono quella svolta a sinistra per la quale ci battiamo, che il voto del 28 aprile ha posto all'ordine del giorno e quello di domenica 10 maggio ha ribadito clamorosamente.

E in questo senso che per noi la battaglia per la scuola diventa componente ed elemento fondamentale della battaglia generale per lo sviluppo democratico del paese. Tale profonda connessione tra i due obiettivi spiega questa volontà di rinvio e di differimento, spiega questo andare avanti e indietro che ritarda la soluzione di ambedue i problemi.

Giorni fa l'onorevole Presidente, interrompendo un collega, spiegava che, a termini di regolamento, non poteva considerarsi obbligatoria per la Presidenza la stampa e la distribuzione della relazione del ministro Gui allo scopo di farne oggetto di dibattito. Non discuto affatto sulla procedura, ma desidero far notare all'onorevole ministro che sarebbe stato da parte sua e del Governo un atto di sensibilità, se si fossero superati certi limiti e

certi difetti, emersi non appena si è dato mano ai lavori della commissione d'indagine e aggravati dopo la pubblicazione dei risultati. La relazione dell'onorevole ministro, che si limita ad esporre le conclusioni della commissione d'indagine e i pareri del C.N.E.L. e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, doveva essere subito accompagnata, come giustamente sottolineava l'onorevole Natta, dall'altro documento con le linee di scelta, per dare il via ad un concreto dibattito avente lo scopo di meglio precisare le scelte stesse, mentre ora lascia tutto in sospeso e toglie valore alle stesse conclusioni della commissione d'indagine, in quanto non è manifesta la scelta del Governo, anzi essa viene rinviata con la proposta di legge in discussione.

In tutto ciò scorgiamo un limite profondo e notiamo che problemi così seri e delicati si portano avanti secondo schemi troppo ristretti perché il risultato possa essere positivo.

Se, per esempio, prendiamo certi problemi relativi agli insegnanti, come quelli della loro formazione, del loro reclutamento e del loro aggiornamento, riconosciamo tutti che sono problemi di fondo, sui quali però il discorso è stato limitato e comunque non esaurito, tanto più che dal dibattito sono state escluse la massa dei docenti e la scuola in tutta la sua complessa articolazione. Ma non crediamo che problemi di tanta importanza possano precisarsi in codesto preoccupante silenzio o risolversi ad un certo momento con la stesura d'uno o più provvedimenti legislativi settoriali. Sono problemi che non si risolvono con disegni di legge presentati all'ultimo momento (se saranno presentati), poiché il provvedimento legislativo, per essere adeguato, deve scaturire da una chiara scelta su quel che deve essere il rinnovamento della scuola, se esso cioè debba ridursi ad un adeguamento di natura tecnicistico-professionale o se debba investire il contenuto ideale ed educativo.

Al centro di questo necessario discorso si colloca il docente con i suoi limiti e coi suoi pregi, coi suoi valori umani e con le sue attese; e bisogna precisarne ed elevarne la funzione, e bisogna aiutarlo in ogni fase della sua attività, al fine di ottenerne una più elevata preparazione e un più alto rendimento. L'insegnante deve sapere cosa si vuole da lui, se debba essere un preparatore di manodopera per i monopoli o se debba assolvere ad una funzione educativa che trascenda tali aspetti.

Problemi gravi dunque e urgenti, sui quali siamo terribilmente in ritardo; problemi an-

cor più gravi ed urgenti quelli immediati del personale docente e non docente attualmente in servizio; problemi di fronte ai quali sarebbe assurdo ed ingiustificato ogni ulteriore ritardo o rinvio, poiché non sono per loro natura necessariamente subordinati alla programmazione generale. Abbiamo perduto un anno prezioso. Di questo dobbiamo renderci conto, ed è per questo che siamo legittimamente preoccupati.

Quando si constata che nelle scuole italiane vi sono 173.242 docenti non di ruolo, che il 19 per cento degli insegnanti della scuola media inferiore è senza titolo specifico, che nella scuola media a 38 mila titolari fanno riscontro 98.515 fuori ruolo, quando si arriva all'assurdo che a 12.665 dipendenti di ruolo della carriera non insegnante nelle scuole secondarie fanno riscontro 33.276 fuori ruolo, quando cioè si constata che neppure alla sistemazione del personale non insegnante si è provveduto (il che non era difficile), ognuno si rende conto che non solo crolla il mito degli anni felici, per il quale anche il personale della scuola dovrebbe essere grato alle paterne cure dei governi democristiani, ma che soprattutto ci troviamo di fronte a una situazione incredibile e sconcertante, che richiede misure drastiche e indifferibili, che sono collegate, ma, ripeto, non necessariamente subordinate alla programmazione economica generale.

Questa massa enorme di fuori ruolo non solo denuncia il carattere arcaico e superato delle attuali forme di reclutamento, come del resto da ogni parte si riconosce, ma esige misure immediate di stabilità e di sistemazione per dare al personale la tranquillità necessaria per lavorare, studiare, perfezionarsi e alla stessa scuola, nel suo complesso, la possibilità di rispondere meglio alle sue finalità.

Vi sono insegnanti stabili idonei, abilitati (sono decine di migliaia) che hanno in ogni caso superato un esame e soddisfatto il precetto costituzionale. È un assurdo che debbano ancora lavorare in condizioni di precarietà e di instabilità, proprio quando, per mancanza di docenti, sono stati assunti elementi senza titoli.

Questo significa che il problema della stabilità giuridica ed economica dell'enorme numero dei fuori ruolo e della migliore collocazione di tutto il personale della scuola nella società rientra nel novero delle spese prioritarie, nel novero delle cose immediate, che cioè non possono essere subordinate alle esigenze della congiuntura né possono essere proiettate ancora nel lontano futuro, sia per-

ché continuerebbero ad essere un elemento di squilibrio e di perturbamento, sia perché resterebbero come motivo costante di scoraggiamento per quanti altri mai pensassero di dedicarsi all'insegnamento.

Giustamente la commissione di indagine ha sottolineato che un adeguato trattamento economico e giuridico può e deve attirare nuove forze alla scuola e ha sollecitato misure immediate ed eccezionali. Giustamente la conferenza internazionale della pubblica istruzione del luglio 1963 sottolineava: « Fin quando le condizioni di vita del personale insegnante resteranno al disotto delle sue qualifiche e mansioni, ci sono da aspettarsi difficoltà nel reclutamento e l'abbandono della professione ». E più oltre: « È essenziale che in tutti i paesi venga riconosciuto al corpo insegnante uno stato economico, sociale e professionale adeguato ».

Grave è la situazione presente, ma ancor più gravi le prospettive. Tutti i documenti hanno messo in evidenza il grande divario tra l'aumento di studenti e l'aumento di insegnanti. Sono dati incompatibili con ogni richiesta di rinvio. Per la scuola media (cito dal rapporto Saraceno) a un saggio medio annuo di aumento di studenti del 7 per cento corrisponde per gli insegnanti il 6 per cento. Nei licei il saggio è rispettivamente del 3,4 per cento e del 2 per cento; nell'istruzione tecnica del 10,5 per cento e dell'8 per cento; nelle scuole professionali del 10,6 per cento e del 10,4 per cento; nel settore universitario (gruppo economico) dell'11,4 per cento e del 3 per cento e il rapporto docenti-studenti sale da 1 a 44 a 1 a 100; nel gruppo letterario il rapporto sale da 1 a 25 a 1 a 35. E tale stato di cose preoccupa ancora di più, quando, per esempio, alle cifre della commissione di indagine vediamo opposte quelle del Consiglio superiore o del rapporto Saraceno. Vi è invero un problema di quantità: per il 1968-69 la commissione di indagine prevede una spesa di 1.900 miliardi e per il 1975 di 2.600; il rapporto Saraceno prevede soltanto 1.650 miliardi.

Ma non è solo una riduzione di fondi, bensì un indice che si vogliono risolvere i problemi della scuola entro limiti assolutamente non corrispondenti alle esigenze reali, rinunciando a quelle scelte coraggiose, le sole che possano dare risultati decisivi. In tale situazione la proposta di rinvio non può che significare voluto ritardo di provvedimenti generali ed insieme rinvio di quelli particolari che, indipendentemente dai primi, possono dare una

soluzione organica ai problemi urgenti e immediati del personale della scuola.

Giustamente anche l'onorevole Codignola ha sottolineato tale urgenza e necessità. Sta ora al Governo dare in merito una risposta precisa. Altrimenti rinviare significa, tra l'altro, che oltre metà dei fuori ruolo, pur idonei, stabili e abilitati, che col 1° ottobre 1964 potrebbero passare nel ruolo ordinario, dovranno attendere forse ancora molto tempo, dal momento che la loro sistemazione viene subordinata alle esigenze della congiuntura; e molti di loro dovranno attendere chi sa quanto per una completa e definitiva applicazione della legge n. 831. Significa che le migliaia di professori non abilitati i quali in questi mesi estivi potrebbero essere avviati a corsi abilitanti, per essere subito dopo immessi nei ruoli ordinari della scuola media inferiore, dovranno ancora una volta essere delusi, nonostante le mille promesse.

Questo rinvio significa ancora che i diecimila maestri laureati, i quali subito, purché si riconoscesse loro tutto il servizio prestato e si garantisse la stabilità, potrebbero colmare i vuoti paurosi della scuola media inferiore, dovranno restare in una mortificante posizione di inferiorità; che le migliaia di maestri idonei e di maestri disoccupati, che potrebbero dopo un adeguato periodo di aggiornamento essere utilizzati nelle scuole materne statali, se queste venissero subito istituite (ed esiste in proposito una nostra proposta di legge oggi stesso illustrata dalla onorevole Giorgina Levi Arian) resteranno ancora disoccupati.

ERMINI, *Relatore*. Per quel provvedimento non abbiamo chiesto alcun rinvio.

PICCIOTTO. Significa che le migliaia di insegnanti di materie sacrificate, e in particolare gli insegnanti tecnico-pratici oggi in sciopero, che potrebbero ritornare al lavoro se si riconoscesse loro il diritto o obbligo alle 18 ore e la dignità di insegnamenti insieme con la piena utilizzazione, dovranno amaramente constatare che essi rischiano di essere allontanati dalla scuola proprio quando questa ha bisogno della loro opera di docenti.

Significa che i 10.889 insegnanti di educazione fisica, che già col mese di luglio potrebbero essere avviati ai corsi speciali per una migliore qualificazione, dovranno attendere ancora. Che i 38 mila fuori ruolo del personale non insegnante, compresi quanti di essi aspirano a passare alle dipendenze dello Stato, vedranno rinviata la soluzione dei loro problemi, e che insegnanti e non insegnanti con-

tinueranno ad essere retribuiti con coefficienti che suonano offesa a loro e a tutta la scuola.

Tale rinvio significa infine che, nel quadro del sempre crescente divario fra nord e sud, la scuola nel nostro Mezzogiorno vedrà acutizzarsi la crisi delle aule, delle attrezzature e degli stessi insegnanti. L'inchiesta condotta dall'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale ha rilevato che a tutto il 1961 (e la situazione si è enormemente aggravata negli ultimi tre anni) esisteva nel sud un fabbisogno di ben 50.829 aule di cui 36.546, ossia il 52 per cento, dovrebbero essere costruite con urgenza. Il 52 per cento di fronte al 22,4 per cento del nord e al 36,6 per cento del centro, e nello stesso Mezzogiorno la Calabria ha lo sgradito primato col 64 per cento delle aule mancanti.

In queste disastrose condizioni devono lavorare i nostri insegnanti e studiare i nostri allievi. Da ogni parte i comuni inviano richieste per dare alla scuola un ambiente più umano; da ogni parte si sollecitano finanziamenti di edifici, mutui per i bilanci dissestati, si sollecitano sgravi degli oneri scolastici, ma il Governo resiste, rigetta tutte le richieste, rinvia praticamente di un anno i provvedimenti e le misure che potrebbero avviare a soluzione tali gravissimi problemi, gravissimi per la scuola, per il Mezzogiorno e per tutto il paese.

Il Governo, che ha pure dichiarato di porre a base della programmazione scolastica i risultati della commissione d'indagine, che ha pur coscienza che alla soluzione di tali problemi l'Italia arriva molto tardi rispetto ad altri paesi, quando non mette subito mano ad essi e cerca invece il rinvio, quando non affronta i problemi immediati che, risolti, possono costituire un richiamo per nuove forze alla scuola italiana, quando con provvedimenti ed ordinanze discorde e contrapposti aumenta il disagio e la confusione, quando soprattutto riduce lo slancio ideale con cui questi problemi vanno affrontati, delude ogni aspettativa ed aggrava la situazione.

Il Governo non ha pronti i provvedimenti. Eppure ogni giorno assistiamo alla presentazione di tante « legghine » da parte della maggioranza e dello stesso Governo. Certo, alcune di esse possono aprire uno spiraglio di speranza a gruppi e categorie, possono anche risolvere equamente un problema; ma esse, approvato o no, continuano ad esasperare le attese e gli stati d'animo nella scuola italiana. Ma il Governo non ha chiesto la sospensione delle « legghine » per arrivare a soluzioni organiche, anzi, ne accetta la discussione, pur-

ché non comportino onere finanziario, mentre chiede di rinviare ancora i provvedimenti definitivi ed organici. Una delle due, onorevole Ermini: o la maggioranza ha in mente di proporre provvedimenti organici, e allora queste « legghine » (presentate magari con la riserva mentale di non discuterle) hanno un puro scopo di momentaneo accontentamento di qualche singolo gruppo (e anche in questo caso esse rappresenterebbero uno strumento di ulteriore divisione della categoria); oppure queste « legghine » sono in armonia con la linea e colle scelte della maggioranza, e allora rivelano i limiti di impostazione della politica scolastica di questo Governo.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad una stridente contraddizione: da una parte un Governo che chiede un rinvio e restringe le spese e i consumi e sollecita i sindacati a stare quieti; dall'altra la stessa maggioranza che presenta « legghine » per elevare coefficienti, per sostenere questo o quel gruppo di insegnanti.

In questa situazione, chiamati a pronunciarsi su una proposta di rinvio, non possiamo non tenere conto di tutto ciò e non possiamo non essere contro una siffatta proposta. Essa è indice di una tendenza generale non accettabile, come non accettabile è la stessa proposta, perché in essa non scorgiamo la preoccupata volontà di tagliare il male alla radice, ma solo l'intento di restringere, di contenere e in ogni caso di differire.

A chi abbia letto la relazione del ministro Gui non è sfuggito che, per quanto riguarda il personale docente, si sia cercato di addolcire le cose e di accostare soprattutto i pareri dei diversi organismi, senza precisare dalla parte di chi si schieri il Governo, senza accennare ad una scelta. E intanto gli insegnanti attendono il conglobamento e la soluzione dei loro problemi; e intanto si delude l'attesa e quell'ansia di libertà, di autogoverno, di democrazia che si manifesta in tutte le scuole, mentre alla mancanza di insegnanti — fattore che esaspera la già grave situazione — si cerca di fare fronte spezzando la continuità didattica.

Il ministro Gui, rispondendo giorni fa ad una nostra interruzione, ha detto che la continuità didattica non si spezza, pur ponendo due professori anziché tre in ogni corso della scuola media inferiore, e che i professori non si alternano. Nella relazione Gui è detto, a pagina 133: « In ordine alla questione dell'insegnante di classe, la soluzione adottata prevede l'istituzione di due cattedre di materie letterarie per ogni corso, con l'obbligo per i

rispettivi docenti di alternarsi annualmente in modo da assicurare la continuità didattica ». Il ministro Gui e il Governo converranno con noi che la continuità didattica è assicurata dallo stesso insegnante e non dagli stessi alunni, sicché, se in tre classi l'insegnamento di materie letterarie è ripartito tra due professori, la continuità didattica non esiste più, ed è quello che sostenevano gli onorevoli Natta e Valitutti. Di fronte a questi aspetti è legittimo rilevare che con la proposta di rinvio e con la stessa relazione si dà la netta impressione che si voglia attenuare le cose, sdrammatizzare la situazione, accentuare certi toni di ottimismo, il che per noi suona sottovalutazione della realtà.

Si scrive ad esempio che nella scuola elementare la situazione è normale perché ai 200 mila titolari fanno riscontro solo 14 mila fuori ruolo. Affermazione che non tiene conto della pesante realtà di tutto il settore dell'istruzione primaria. E mi riferisco non tanto allo spettacolo dei concorsi con migliaia di candidati e pochi posti, non tanto allo stato delle classi plurime, quanto a quella massa di analfabeti che esiste e resiste, nonostante l'euforia delle cifre ufficiali, e per eliminare la quale manca, fra l'altro, personale adatto in numero adeguato. Non tiene conto soprattutto che oggi, esteso l'obbligo scolastico a 14 anni, lo Stato ha il compito di recuperare all'istruzione media milioni di cittadini che ne sono privi, e che per ottenere tale risultato occorre anche un numero notevole di insegnanti e professori che non abbiamo. Non credo che in un paese in cui sono ancora da istituire le scuole materne statali, nidi d'infanzia ed asili in numero adeguato alle esigenze e occorre riformare radicalmente la scuola popolare, se si vuole davvero estirpare l'analfabetismo, a parte la soluzione degli aspetti sociali del problema, si possa parlare di situazione normale per quanto riguarda le esigenze di personale docente del settore primario. E, fatto strano, nel rapporto Saraceno, per il 1968-69, si prevede per l'istruzione popolare una spesa di 8 miliardi come oggi: troppo pochi se si vuole riformare tale tipo di istruzione affinché risponda alle sue finalità; troppi se essi devono continuare a finanziare enti privati e religiosi o associazioni clericali oppure a frenare il malcontento di migliaia di maestri disoccupati con la prospettiva di alcune briciole e del punto o mezzo punto ai fini delle graduatorie.

Onorevoli colleghi, ci troviamo dunque di fronte a una situazione che non possiamo sottovalutare. Dobbiamo renderci conto che l'ulteriore spinta a sinistra che si è manifestata

col voto di domenica scorsa nel Friuli-Venezia Giulia sottolinea l'urgenza anche di questi problemi. Dobbiamo renderci conto che la conoscenza della reale situazione della scuola, nonostante i denunciati limiti, va sempre più penetrando tra insegnanti, studenti e famiglie, per cui è inevitabile il contrasto e l'urto fra due opposte volontà, l'una ritardatrice e l'altra invece tesa a mantenere ai problemi della scuola carattere urgente e prioritario. Teniamo presente che già una categoria è in sciopero; teniamo conto che è in agitazione tutto il mondo universitario.

Ha detto giustamente l'onorevole Codignola nella seduta del 6 ottobre 1961: « La crisi della scuola è diventata un argomento quasi banale, tanto è di moda. Ma per i non specialisti, per gli uomini qualunque, per il popolo insomma non si tratta di una esercitazione accademica o intellettualistica. Basta accostare la gente semplice a questo problema, renderglielo comprensibile, perché l'interesse e la reazione si facciano immediati ».

E questo si verifica oggi più che mai. Non possiamo dunque rispondere agli insegnanti che tutto si rinvia e che essi devono aspettare. L'onorevole Codignola ha comunque aperto uno spiraglio (e già questo è un aspetto positivo di questa discussione voluta da noi comunisti) quando ha affermato che questo degli insegnanti è un problema da affrontare subito.

Ebbene, è pronto il Governo ad affrontare questi problemi? O rifiuterà, come ha fatto al Senato, respingendo l'ordine del giorno del nostro senatore Piovano, che tra l'altro sollecitava un nuovo trattamento economico e giuridico per il personale docente? Aspettiamo una risposta, e anche questa sarebbe un elemento di concretezza. Ad uno sforzo di concretezza siamo chiamati tutti, anche i sindacati della scuola, che oggi possono dare un contributo efficace, liberandosi anch'essi dal fascino delle « legghine » e curando di più la definizione di una linea rivendicativa organica, unitaria, su cui si possa ricostituire la perduta e sempre necessaria unità della categoria, per tutelare gli interessi di tutto il personale della scuola, che da decenni attende uno stato giuridico ed economico adeguato alla sua funzione e che oggi, dopo i risultati della commissione di indagine e dopo l'intensa lotta condotta dal nostro partito dall'epoca del piano al recente convegno su « Stato, scuola e società », vuole risolti e definitivamente i suoi problemi. E questo nell'inte-

resse di tutta la scuola italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli atti connessi, relativi alla associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici e controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (*Approvato dal Senato*) (1328).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Colombo Renato, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319, primo comma e capoverso n. 1, del codice penale (*corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio*) (Doc. II, n. 57);

contro il deputato Melloni, per il reato di cui agli articoli 81, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale in relazione all'articolo 57 dello stesso codice e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione continuata e aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 58);

contro il deputato Angelini Giuseppe, per i reati di cui: a) agli articoli 61, n. 11, 81, capoverso, 341, ultimo capoverso del codice penale (*oltraggio continuato aggravato a pubblico ufficiale*); b) all'articolo 415 del codice penale (*istigazione a disobbedire alle leggi*); c) all'articolo 724 del codice penale (*bestemmia*); d) agli articoli 110 del codice penale e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 59);

contro i deputati Almirante e Calabrò, per i reati di cui agli articoli 655, prima parte, del codice penale e 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645, 112, n. 1, del predetto codice (*radunata sediziosa e manifestazioni fasciste*) (Doc. II, n. 60);

contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 4, primo capoverso, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 61);

contro i deputati De Leonardis, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia, Mazzoni, Sangalli, Scarascia, Belotti e Vicentini, per i seguenti reati: a) il primo, di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 314, 81, capoverso, del codice penale (*concorso in peculato continuato aggravato*); b) il secondo, di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (*concorso in peculato*); c) il terzo, di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato continuato aggravato*); d) il quarto, di cui agli articoli 81, capoverso, 314, 110 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato continuato*); e) il quinto, di cui agli articoli 314, 110 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato aggravato*); f) il

sesto, di cui agli articoli 81, capoverso 314, 110 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato continuato*); g) il settimo, di cui agli articoli, 110 e 314 del codice penale (*concorso in peculato*); h) l'ottavo, di cui agli articoli 81, capoverso 314, 110 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato continuato*); i) il nono, di cui agli articoli 110, 314 e 61, n. 7, del codice penale (*concorso in peculato*) (Doc. II, n. 62);

contro il deputato Chiaromonte, per il reato di cui all'articolo 476 del codice penale (*falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici*) (Doc. II, n. 63);

contro il deputato Picciotto, per il reato di cui agli articoli 595, 1° capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 64);

contro il deputato Rossi Paolo Mario, per il reato di cui all'articolo 103, 9° comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*velocità superiore di oltre 5 chilometri ai limiti massimi*) (Doc. II, n. 65);

contro il deputato Golinelli, per i reati di cui agli articoli: a) 415 del codice penale (*istigazione a disobbedire alle leggi*); b) 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 66);

contro il deputato Dietl, per il reato di cui all'articolo 684 del codice penale (*pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale*) (Doc. II, n. 67);

contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 68);

contro il deputato Assennato, per il reato di cui all'articolo 341, ultima parte, del codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 69);

contro il deputato Bozzi, per il reato di cui all'articolo 4 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*sosta vietata*) (Doc. II n. 70);

contro il deputato Quaranta, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*dif-*

famazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 71);

contro il deputato Sullo, per i reati di cui agli articoli: a) 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (*diffamazione*); b) 110, 595, primo e secondo capoverso, del predetto codice e 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*concorso in diffamazione*) (Doc. II, n. 72);

contro il deputato Giglia, per il reato di cui all'articolo 115 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*sosta in corrispondenza di crocevia*) (Doc. II, n. 73);

contro il deputato D'Arezzo, per il reato di cui all'articolo 595, secondo capoverso, del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 74);

contro il deputato Corrao, per il reato di cui all'articolo 595, secondo capoverso, del codice penale in relazione alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 75).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Desidero nuovamente sollecitare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso dei cittadini arrestati dai carabinieri di Bergamo e successivamente scarcerati su ordine della magistratura.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Sollecito, a mia volta, lo svolgimento di due interpellanze presentate da deputati del gruppo comunista in merito alla creazione di poli di sviluppo industriale nelle zone di Alessandria e di Porto Marghera.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Vorrei anzitutto fare un rilievo di carattere generale. Al mio gruppo è capitato di sollecitare per ben tre volte la risposta del Governo ad una interrogazione presentata tre mesi fa sulla situazione dei mutilati ed invalidi civili; per ben tre volte abbiamo ottenuto dalla Presidenza l'assicurazione che sarebbe intervenuta presso il Governo, ma questo non ha risposto alle interrogazioni e non ha fatto sapere se intenda rispondere. Ora questo con-

tegno, mentre suona offesa al prestigio della Presidenza che è poi il prestigio di tutta l'Assemblea, annulla di fatto il valore delle interrogazioni. Noi abbiamo presentato, ad esempio, una interrogazione che riguardava l'occupazione di una fabbrica in cui erano stati licenziati cinquecento operai su settecento. L'interrogazione risale ad un mese e mezzo fa: che cosa potrà dirci il Governo se ci risponderà fra un anno? Che quegli operai sono stati buttati sul lastrico già da sei-sette mesi, forse. Ma le interrogazioni servono proprio a stimolare il potere esecutivo, a indurlo a rispondere su determinate questioni, a dire quali iniziative intenda prendere.

In particolare, quando noi sollecitavamo dal Governo la risposta sulla questione dei mutilati e invalidi civili, volevamo proprio evitare quello che avverrà domani, la « marcia del dolore » che darà lo spettacolo di molti di questi infelici che attendono dal Governo una risposta ai loro problemi.

Ci associamo inoltre alla richiesta dell'onorevole Gombi per le interrogazioni sugli arresti operati dai carabinieri di Bergamo, mentre invitiamo la Presidenza a porre, con la massima decisione, al Governo il problema generale della risposta alle interrogazioni parlamentari con la necessaria tempestività.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Mi associo alla sollecitazione dello svolgimento delle interrogazioni sui mutilati e invalidi civili, prima che la manifestazione indetta per domani a Roma abbia a dar luogo a incidenti di fronte alla gravità dei quali il Governo, sistematicamente inadempiente al regolamento della Camera (*Proteste del Ministro senza portafoglio Delle Fave*), sia poi costretto a parlare.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Mentre rilevo anch'io, signor Presidente, il ritardo da parte del Governo nel rispondere alle nostre interrogazioni, intendo sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione sul collocamento degli invalidi civili.

PRESIDENTE. Mentre assicuro che interesserò i ministri competenti per le questioni sollevate, faccio notare all'onorevole Pigni che la Presidenza sa difendere il prestigio proprio e dell'Assemblea, e all'onorevole Scarpa che non esiste alcuna violazione della disciplina regolamentare delle interrogazioni e che è auspicabile non si verifichino, durante le manifestazioni annunciate per domani, gli incidenti dati per così probabili.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 13 maggio 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LEONE RAFFAELE: Disposizioni in favore del personale dipendente dalle Amministrazioni statali, in possesso della qualifica di invalido di guerra, ex combattente, orfano di guerra e vedova di guerra (318);

BARDINI ed altri: Norme in materia di benefici per gli ex combattenti, ivi compresi coloro che, avendo partecipato alla guerra di liberazione, siano in possesso del riconoscimento della qualifica di partigiano o di patriota (668);

SCALIA: Riconoscimento di anzianità ai dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci partecipanti a concorsi riservati, trovatisi in particolare situazione (748);

GORRERI ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 21 giugno 1960, n. 649, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (715).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia (1328) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore*: Vicentini.

3. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744);

Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 (1103);

Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (556);

e della proposta di legge:

BUCALOSSÌ ed altri; CENGARLE ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta

di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592-820).

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115) — *Relatore*: Ermini.

5. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-1958 (598);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-1957 (992);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-1959 (993);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 (745);

Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 (1046);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 (1045).

6. — Discussione della proposta di legge:

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) — *Relatore*: Longoni.

La seduta termina alle 20,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale è il suo giudizio in merito alle rivendicazioni formulate dall'associazione nazionale degli insegnanti tecnico-pratici, tendenti ad evitare la pratica esclusione dall'insegnamento dei predetti docenti, ed in concreto dei diplomati degli istituti tecnici, agrari, industriali e nautici e degli istituti tecnici femminili, nonché ad ovviare allo scadimento delle discipline tecnico-pratiche nei corsi didattici della scuola media unica.

Quali misure intenda adottare allo scopo di assicurare alla predetta benemerita categoria d'insegnanti, la continuità e la stabilità nella funzione docente ed il superamento di ogni ingiusta discriminazione tra gli insegnanti tecnico-pratici e gli altri professori degli istituti di istruzione secondaria. (6134)

ILLUMINATI, BRONZUTO e LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle scuole elementari di Pescara diversi maestri vengono distaccati presso associazioni ed enti extrascolastici e che i medesimi, pur non prestando servizio attivo, non solo superano gli altri colleghi nelle graduatorie dei concorsi per merito distinto, ma addirittura ricevono premi speciali per « benemerenze didattiche ».

Considerato che tali favoritismi non si verificano nell'ambito della sola Pescara, ma di molte altre province e che tutto ciò suona offesa al decoro ed alla serietà dell'intera classe docente, gli interroganti chiedono quali misure il Ministro intenda adottare per restituire alla loro funzione didattica gli insegnanti che ne siano distolti per inconcepibili ed assurdi privilegi. (6135)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato la prefettura di Napoli a seguito delle segnalazioni dell'amministrazione provinciale locale che da tempo ha sollecitato interventi perché in base al testo unico sulla circolazione stradale dell'8 dicembre 1933 (articolo 1 ed ultimo comma dell'articolo 20) fosse emesso il decreto per ordinare la demolizione del fabbricato dello stabilimento per la produzione di mobili in legno e ferro sito sulla " Taverna del bravo-Frattamaggiore " dato

che è stato costruito in difformità alle vigenti leggi ed allo stesso atto di sottomissione sottoscritto con l'amministrazione provinciale in data 21 gennaio 1962. (6136)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli istituti di polizia privata di Napoli (Lince, Leonessa, Partenopea, Vigilante e Stabiese) i quali da anni violano le leggi a tutela dei lavoratori ed in particolare quelle sull'orario di lavoro, sul riposo settimanale, sulle ferie, sulle festività nazionali ed infrasettimanali; non versano i contributi assicurativi e previdenziali come per legge e non corrispondono le maggiorazioni salariali previste per il lavoro notturno e festivo. In particolare l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro dell'interno se non ritenga necessario ed urgente normalizzare tale situazione imponendo agli istituti di vigilanza privata il rispetto delle leggi dello Stato fino a giungere alla revoca delle autorizzazioni qualora tale stato di illegalità permanesse. (6137)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se le quote aggiuntive di famiglia possono essere assorbite, nella ipotesi della nascita di un figlio, dall'assegno personale di un impiegato della Stazione zoologica di Napoli, assegno attribuito per la differenza esistente tra lo stipendio in godimento e quello derivante dalla estensione del trattamento economico e giuridico dei dipendenti dello Stato. (6138)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in relazione a quanto disposta dal comma primo punto 5), dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (*Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 5 maggio 1964) per l'eventuale dispensa dal compiere la ferma di leva, non reputi opportuno dover disporre che l'avvenuto riconoscimento di invalidità da parte di un istituto assicurativo costituisce di per sé titolo valido per l'applicazione del citato comma.

L'interrogante fa rilevare come il riconoscimento ora chiesto eliminerebbe una disparità di giudizio relativo alla stessa persona, che appare anacronistico, e insieme fa presente che la situazione rilevata si verifica — si può dire nella totalità dei casi — tra i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, nei quali la inadeguatezza delle pensioni rende

necessario l'apporto di altri cespiti (nel caso, forniti dal figlio) per coloro che sono colpiti da invalidità permanente. (6139)

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che nel progetto approvato per la costruzione di un edificio per la Biblioteca nazionale di Roma non sono previsti locali da adibire ad asilo-nido per i bambini delle dipendenti;

per sapere se, in considerazione del fatto che le biblioteche occupano numeroso personale femminile, non ritengano opportuno intervenire, acciocché il progetto stesso venga corretto, prevedendo sia i locali da adibire a nido per i figli delle dipendenti sia i locali da adibire a custodia temporanea per i bambini delle lettrici, che intendono frequentare la biblioteca e abbiano difficoltà a collocare i propri figli. (6140)

BERAGNOLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se corrispondono a verità le voci, sempre più insistenti, che attribuiscono al Governo l'intenzione di decretare un ulteriore aumento della tassa relativa al rilascio delle licenze di caccia e di uccellazione.

L'interrogante, mentre ritiene che sia opportuno che il Governo smentisca tali voci riportando così la tranquillità fra i novecentomila cacciatori italiani e fra le altre decine di migliaia di lavoratori ed operatori economici che vivono del lavoro che loro procura l'attività venatoria, desidera sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per agevolare sotto il profilo fiscale la pratica dello sport venatorio.

Infine l'interrogante desidera sapere se il Governo intenda o meno provvedere con urgenza ed un equo riparto degli introiti statali derivanti da tutte le tasse afferenti la caccia e l'uccellazione, fra lo Stato e le amministrazioni provinciali, onde le medesime siano messe in condizione di adempiere ai compiti di sorveglianza e di ripopolamento che affida loro la legge. (6141)

BERAGNOLI, GALLUZZI, RAFFAELLI, BIAGINI e VESTRI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quale è l'indirizzo del Governo in materia di riscossione delle imposte di consumo. In particolare gli interroganti desiderano sapere:

1) se il Governo preferisce che la riscossione di dette imposte venga effettuata me-

diante gestione diretta di tale servizio da parte dei comuni o, viceversa, mediante l'appalto;

2) quale dei due sistemi è da considerarsi secondo la legge, a parere del Governo, quello normale e quale quello eccezionale. Ciò in considerazione anche del fatto che il Consiglio di Stato ha ribadito con la sua recente sentenza che « la riscossione delle imposte fa parte dell'attività inerenti l'organizzazione dell'Ente e le deliberazioni relative non sono soggette al controllo di merito della giunta provinciale amministrativa ».

3) per quale motivo il Ministro delle finanze non si è pronunciato sul ricorso ad esso presentato in data 19 aprile 1963 dal comune di Pistoia contro i provvedimenti della giunta provinciale amministrativa e del prefetto di Pistoia con i quali sono state annullate le deliberazioni del consiglio comunale che stabilivano l'assunzione in gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte di consumo. E ciò nonostante che il sindaco lo avesse, a norma di legge, diffidato a farlo, con sua lettera in data 20 febbraio 1964. (6142)

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno comprendere in una graduatoria provinciale o, quanto meno, riconoscere la loro idoneità all'insegnamento dell'educazione musicale nelle scuole medie a tutti coloro ai quali, ai sensi del decreto ministeriale 18 novembre 1955 e della legge 2 aprile 1953, n. 295, venne riconosciuta la idoneità all'esercizio della professione di maestro direttore di banda, purché in possesso della licenza media o altro titolo di studio equipollente. (6143)

AMATUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave inconveniente che si verifica nell'istituto professionale statale dell'industria e dell'artigianato di Avellino, le cui aule, site a pianterreno, specie nei periodi di pioggia e di maggiore affluenza delle reclute nella caserma del C.A.R.T.C. vengono invase da una enorme quantità di materiale fecale e di rifiuto che fuoriesce dalle fogne nere, creando un grave e attuale pericolo di infezioni, sia per il personale dipendente dall'istituto, che per i 1.200 alunni che detto istituto ospita;

per sapere se non ritengano estremamente urgente un intervento, per eliminare le cause di tale attuale e preoccupante pericolo, già denunciato agli organi sanitari, tec-

nici e amministrativi locali, pericolo che, sembra, essere determinato e dalla insufficienza delle fogne nere, e dalla immissione, nelle stesse di liquame che dovrebbe essere, invece, incanalato nelle fogne bianche, da parte del C.A.R.T.C. di Avellino. (6144)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende venire incontro alla richiesta fatta dal comune di Stienta (Rovigo) di dare corso alla esecuzione dell'opera pubblica acquedotto comunale, mediante il pubblico contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificato con la legge 15 febbraio 1953, n. 184. La spesa per l'esecuzione dell'opera ammonta a lire 70.000.000. (6145)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intende venire incontro alla richiesta del comune di Stienta (Rovigo) intesa ad ottenere i benefici previsti dalla legge per la costruzione della rete di fognatura nel capoluogo del comune e nella frazione Zampine, la cui spesa è preventivata nella misura di lire 30.000.000. (6146)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto si trova la pratica del comune di Guarda Veneta, provincia di Rovigo, circa l'ampliamento della sede municipale, (contributo dello Stato sulla spesa prevista di lire 5.671.790) domanda presentata il 29 dicembre 1961 in base alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, e rinnovata ogni anno. (6147)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto si trova la pratica del comune di Occhiobello (Rovigo) per il piano di ricostruzione di Santa Maria Maddalena per la spesa complessiva di 67 milioni. (6148)

AMATUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che nell'Irpinia (Avellino) le piante di nocciuole sono esposte al pericolo della loro completa distruzione, per l'esistenza di un verme che — interamente — le corrode fino a provocarne il totale essiccamento;

per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre che gli organi competenti del Ministero accertino le cause di tale grave avvenimento onde adottare le misure che si rendano necessarie ed evitare, così, che dopo la distruzione dei castagneti, dovuta al can-

cro, un'altra ricchezza della provincia di Avellino venga distrutta, con grave ed irreparabile danno all'economia locale. (6149)

GOLINELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora applicata la legge di nazionalizzazione nei confronti dello stabilimento elettrotermico triestino (già Società elettrotermica triestina) con sede nel territorio di Trieste; e per sapere se e quando ritenga opportuno rivedere la decisione di escludere dal trasferimento all'E.N.E.L. lo stabilimento di cui sopra; e ciò in considerazione del fatto che, senza calcolare l'enorme divario fra potenza installata ed energia prodotta, la produzione media giornaliera è di 500-600.000 chilowattore, mentre il consumo medio giornaliero delle Cartiere del Timavo (gruppo che ha incorporato lo stabilimento elettrotermico triestino un mese prima della pubblicazione della legge di nazionalizzazione), compreso quello delle associate Semichimica e Cartonificio, si aggira sui 300-350.000 chilowattore, al di sotto quindi del limite del 70 per cento previsto dalla legge per l'esonero. (6150)

BERAGNOLI, BIAGINI, GALLUZZI E VESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi provvedimenti messi in atto dall'attuale società privata, concessionaria ed esercente degli impianti termali di Montecatini Terme (Pistoia). Detta società ha infatti operato una drastica riduzione dei servizi negli stabilimenti, ha ridotto l'orario di lavoro del personale « fisso », ha annunciato la riduzione degli organici del personale stagionale ed il proposito di ritardare l'apertura di alcuni importanti stabilimenti.

Gli interroganti sottolineano che se i sopramenzionati provvedimenti non saranno immediatamente ritirati, e le terme gestite con gli stessi mezzi e servizi degli scorsi anni, si determinerà una massiccia riduzione delle presenze dei curanti e si pregiudicherà il futuro della importantissima stazione termale con danno irreparabile per i lavoratori ed i cittadini montecatinesi e dell'intera provincia di Pistoia.

« Gli interroganti desiderano infine sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per rimediare ad una così pericolosa situazione. (6151)

BOVA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per cono-

scere — premesso che ad un invito rivolto in sede di approvazione del bilancio del ministero delle partecipazioni statali dall'interrogante, oltre che da altri autorevoli colleghi, al fine di sollecitare un maggiore intervento delle partecipazioni statali in Calabria, il Ministro ha dato assicurazione che stava esaminandosi anche per la regione calabrese la localizzazione di nuove iniziative industriali, e che a tal fine era stato predisposto ed avviato uno studio sulle possibilità di realizzazione industriale nella detta regione — se le conclusioni di detto studio considerano positivamente il collocamento di iniziative industriali in Calabria quale valido e tangibile contributo allo sviluppo industriale di quella regione; se il Ministro ritiene, di concerto con la cassa del Mezzogiorno, di dare finalmente all'intervento delle partecipazioni statali in Calabria una dimensione proporzionata alla esigenza di sviluppo economico e sociale di quella regione, che fin'ora non ha beneficiato che di due modestissime iniziative, e che non trovasi neppure indicata nell'ulteriore sforzo che le partecipazioni statali si apprestano a compiere nel prossimo quadriennio per accelerare lo sviluppo economico del Mezzogiorno. (6152)

AMODIO. — *Al Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Allo scopo di conoscere le ragioni per cui il governo tunisino non abbia ancora provveduto al rilascio dei permessi di pesca a norma del noto accordo creando una insostenibile situazione di disagio e di danno nell'attività operativa delle marinerie siciliane, sia essa a strascico che a ciancuolo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali passi siano stati avanzati per ottenere il rispetto delle clausole dell'accordo medesimo e come si intenda superare l'eventuale ulteriore posizione di attesa assunta dal governo tunisino, posizione questa che sembrerebbe determinata da imprecise insolvenze da parte italiana. (6153)

DELFINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui la distribuzione della benzina agricola viene effettuata esclusivamente attraverso i consorzi agrari i quali non sempre sono in grado di effettuare una distribuzione capillare, come accade per esempio nella provincia di Teramo, e per conoscere se non ritenga di dover intervenire per assicurare una migliore distribuzione agli agricoltori, utilizzando anche i distributori privati. (6154)

SCARPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che il suo Ministero ha diramato in passato agli ispettorati del lavoro una circolare che si pronuncia in senso nettamente contrario all'uso di distribuire latte quale antitossico ai lavoratori impiegati in lavorazioni nocive, dato che di tale notizia si è servita la direzione della officina Sant'Andrea di Novara per rifiutare la distribuzione di latte agli operai addetti al reparto verniciatura. (6155)

DE LORENZO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere per quale motivo la direzione generale della Radio-televisione italiana ha insistentemente respinto la richiesta dell'Accademia artistica internazionale di Napoli di riprendere e trasmettere nell'ambito delle trasmissioni « TV. dei ragazzi » la manifestazione internazionale che l'Accademia stessa intende organizzare, mentre analogo atteggiamento non viene osservato nei confronti di iniziative di altri enti similari largamente favoriti nella loro attività.

Poiché il rifiuto della R.A.I.-TV. è stato giustificato con l'intento di non alimentare il divismo dei bambini chiamati ad esibirsi negli spettacoli televisivi, l'interrogante desidera essere informato del perché tale intento non viene perseguito con pari lodevole diligenza quando si consente l'effettuazione di spettacoli per bambini allestiti dalle istituzioni attualmente favorite dall'ente televisivo, mentre è strettamente osservato soltanto nei riguardi della cennata Accademia artistica internazionale di Napoli. (6156)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno proporre una riduzione della imposta di consumo sulle carni di pollo, equiparandola a quella in vigore per le altre carni fresche.

L'interrogante sottolinea la opportunità di favorire in tal modo lo sviluppo dell'avicoltura nazionale, minacciata da una crisi che preoccupa soprattutto le medie e le piccole imprese. (6157)

ALATRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente del grande e giustificato allarme e delle energiche proteste dell'opinione pubblica, interpretati da molta parte della stampa nazionale e da numerose fra le più qualificate personalità della cultura italiana, che sono stati provocati dall'inizio dei lavori di costruzione di un nuovo albergo a Capri (licenza edilizia del

comune n. 3291 del 15 giugno 1962, inaugurazione annunciata per la primavera del 1966).

In proposito si fa presente che — anche a prescindere dal finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, che appare singolare dato che il titolare del costruendo albergo è uno dei più ricchi proprietari dell'isola, zona quest'ultima certamente non sottosviluppata, mentre la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe provvedere non già a favorire gli interessi privati di questo o quel grosso imprenditore in zone già particolarmente favorite dal turismo, bensì a promuovere l'industrializzazione di plaghe dell'Italia meridionale che senza una organica politica economica programmata non potrebbero sollevarsi dal loro stato di stagnazione e di miseria — il progettato edificio del nuovo albergo minaccia il paesaggio caprese in uno dei suoi posti più belli e più essenziali per il mantenimento del suo carattere storico, cioè accanto ai « Giardini di Augusto » e a breve distanza dalla « Certosa », con gravissima limitazione dell'arco panoramico attualmente godibile dalla Via Krupp e con irrimediabile danno per la struttura paesistica di Capri.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga suo dovere intervenire allo scopo di impedire che, soltanto per favorire gli interessi e i piani economici di un ricchissimo proprietario, sia compiuto tale scempio contro ogni salvaguardia del paesaggio di Capri. (6158)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quando sarà trasmesso il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione — che sembra già depositato da tempo ed in senso favorevole — alla soprintendenza alle bellezze naturali di Napoli sulla sistemazione del porto di Casamicciola.

L'interrogante fa presente che ogni ulteriore ritardo è pregiudizievole all'attuazione dell'opera. (6159)

DE ZAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di arretratezza in cui, per carenza di interventi, si trovano i servizi postali e di telecomunicazione nella provincia di Brescia. Essi appaiono, per più ragioni, inadeguati alle esigenze della vita associata moderna che richiedono razionali, pronti ed efficienti strumenti di collegamento e di smistamento.

L'interrogante chiede quali interventi intenda attuare codesto Ministero per ammodernare tali servizi; più particolarmente chiede

se, in analogia a quanto è stato recentemente realizzato o programmato a Verona e in altre città maggiori, non ritenga necessario predisporre con sollecitudine a Brescia l'impianto di una centrale « telex » e istituire un posto pubblico per la trasmissione e ricezione di telefoto.

Non pare possibile infatti mantenere nelle presenti condizioni di parziale isolamento e comunque di insufficiente collegamento una provincia che occupa il secondo posto in Lombardia per il numero degli abitanti, per le iniziative industriali e per il traffico commerciale. (6160)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come intende ordinare i servizi amministrativi-contabili degli uffici tecnici erariali e definire le sfere di competenza del personale dipendente dagli stessi (legge 19 luglio 1962, n. 959). (6161)

LUSOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi impediscono, nonostante ripetuti solleciti, l'evasione della pratica di pensione intestata al signor Fiorini Fortunato — posizione n. 1466290 — (nuova guerra servizio dirette) progetto concessivo n. 27921 del 23 marzo 1961. (6162)

LUSOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare nei confronti della bonifica parmigiana Moglia (Reggio Emilia) che, per evitare eventuali pericolose piene e con l'intento di salvaguardare dalla minaccia di rottura degli argini, canali importanti, come il Cavo Fiume, il Cavo Bondeno, e il Collettore acque Basse Reggiane, provoca, scaricando le acque nelle zone basse, allagamenti che interessano circa 500 ettari di terreno coltivato nelle località di Caldirana, Bugne, Valle, del comune di Novellara, di Barchessino del comune di Guastalla e di Bettolino del comune di Reggiolo.

In particolare l'interrogante, di fronte a tali calamità provocate, che si verificano ormai ogni anno, chiede ai Ministri interessati se non ritengano:

1) ricorrere con urgenza ad interventi tesi a sistemare e controllare il corso delle acque predisponendo difese atte a salvaguardare il patrimonio agricolo delle località sunnominate e tranquillizzare decine e decine di famiglie contadine.

2) adottare misure urgenti volte a rimediare ai gravi danni arrecati alle abitazioni, alle coltivazioni, al bestiame che deve gioco-

forza essere sfollato in zone sicure, alle strade rurali con grave pregiudizio dei bilanci comunali e delle aziende contadine notoriamente in crisi;

3) imporre alla Bonifica parmigiana Moglia il dovere di risarcimento dei danni provocati e l'obbligo di cancellazione dai ruoli dell'imposta di irrigazione delle famiglie contadine colpite. (6163)

VENTUROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali motivi di ordine costituzionale è stata negata la prescritta autorizzazione a contrarre matrimonio al vigile del fuoco Paolo Buldrini di Bologna; e se corrisponde al vero che ciò sarebbe dipeso dalla mancanza dei requisiti morali e buona reputazione della fidanzata e della di lei famiglia. Se e in base a quali elementi di giudizio tale verifica è stata effettuata e se corrisponde al vero che la causa unica evidenziata sarebbe il passato politico del padre della sposa, Orlandi Diego, ex partigiano combattente, riconosciuto con il grado di capitano, decorato di medaglia d'argento al valor militare, con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 maggio 1950 e della Croce al merito di guerra.

L'Orlandi, antifascista, venne condannato dal tribunale speciale nel 1937 a quattro anni di reclusione. Dal 1946 fino al 1952, lavorò alle dipendenze dello stabilimento militare O.A.R.E. di Bologna dal quale venne licenziato per i noti provvedimenti disciplinari di ordine politico. Durante la sua dipendenza dall'O.A.R.E. il comando militare inglese inviava alla direzione dello stabilimento la seguente lettera:

« Da parte del comando Britannico, desidero esprimere i miei sinceri ringraziamenti e la mia ammirazione per la vostra coraggiosa e pronta azione contro i malviventi il 7 febbraio 1946. Noi speriamo che siate ristabilito dalle ferite che potete avere ricevute. Richiediamo che copia di questa lettera in inglese e in italiano (qui accluse) siano consegnate al signor Orlandi Diego per sua conservazione. Firmato: G.J.S. Drury - Lieut. Colonel., C.R.E. ».

L'Orlandi incensurato e di riconosciuta moralità, ben stimato da tutti, ha subito negli ultimi 23 anni una condanna dal pretore in data 20 gennaio 1953 a 20 giorni di carcere per contravvenzione all'articolo 113 del testo unico di pubblica sicurezza, successivamente estinta con sentenza del 22 marzo 1958 per motivata incostituzionalità come da sentenza della Corte costituzionale.

La moglie Ghirardini Luisa, deceduta nel dicembre 1949 per postumi di malattia contratta nella guerra partigiana, era stata riconosciuta grande invalida con decreto n. 0035286 del 5 maggio 1958.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro dell'interno, di verificare, alla luce di un più meditato e scrupoloso vaglio delle circostanze che hanno dato luogo all'inopinato rifiuto della prescritta autorizzazione di matrimonio al vigile del fuoco Buldrini Paolo, l'opportunità di vedere rispettate quelle che in fondo costituiscono delle discusse benemeritenze patriottiche, e non delle colpe così gravi da infirmare l'onorabilità di una onesta famiglia italiana. (6164)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la prefettura di Cosenza, che illegalmente trattiene sin dal 27 febbraio 1964 la delibera dell'amministrazione comunale di Rovito (Cosenza) per la nomina del nuovo comitato E.C.A., ai fini di ristabilire il rispetto della legge. (6165)

SCARPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale quantità di acqua pubblica è stata ceduta alla Associazione irrigazione est Sesia nell'annata 1962-63, a quale prezzo sulla base del canone previsto dalle tariffe di capitolato, quali somme a pagamento ha realmente corrisposto l'est Sesia al netto dalle spese sostenute dalla stessa associazione per la manutenzione dei canali concessi e se l'est Sesia fruisce di contributi statali per manutenzione, rinnovazione e nuova costruzione di opere irrigue. (6166)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto il suo dicastero a respingere la richiesta di contributo avanzata dall'amministrazione di Roggiano Gravina (Cosenza) il 14 febbraio 1964, per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica; per sapere se sia a sua conoscenza che i 278 allievi della scuola media sono senza edificio, senza lavagna, senza banchi al punto da dovere stare tre per ogni banco, e se pertanto non ritenga opportuno riprendere in esame la richiesta della suddetta amministrazione. (6167)

PICCIOTTO E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, accogliendo le giuste lamentele della popolazione di Martirano (Catanzaro), non ritenga opportuno provvedere alla costruzione della strada più

volte promessa e necessaria per togliere il paese e le zone circostanti dall'attuale isolamento. (6168)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure intenda prendere per completare i lavori di costruzione della strada Mendicino-Rizzuto-Croce Coperta, necessaria per allacciare Mendicino alla 113 e per rendere in tal modo accessibile ai turisti la mirabile zona del monte Cocuzzo; per sapere quali ragioni abbiano consigliato di interrompere i suddetti lavori a Rizzuto, con grave danno della popolazione di Mendicino e in particolare delle famiglie contadine che abitano in tutta la zona. (6169)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste richieste delle piccole industrie del crine vegetale esistenti in tutta la zona di Praja a mare. (6170)

PICCIOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, accogliendo il voto espresso dall'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore con delibera n. 46 del 17 febbraio 1964, non ritenga opportuno e necessario l'impianto di un ripetitore sull'altopiano silano per permettere a ventimila abitanti del suddetto comune la ricezione del secondo canale TV. (6171)

RICCIO. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono in corso trattative per la vendita di suoli del Fusaro e del Miseno in provincia di Napoli concessi al Consorzio ittico tarantino-campano e se ritengano di dover respingere ogni richiesta ed evitare ogni vendita, che sarebbe contraria agli interessi delle popolazioni di quelle zone. (6172)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza del fatto che in vaste zone della Sardegna — da vario tempo — i programmi messi in onda sul 2° canale della R.A.I.-TV si ricevono molto confusamente.

« E poiché quanto sopra lamentato dipende evidentemente da deficienze tecniche, soprattutto dei ripetitori installati nell'isola, il sottoscritto chiede di sapere se i Ministri interrogati intendano intervenire affinché quanto

lamentato non abbia ulteriormente a verificarsi nell'interesse di decine di migliaia di utenti sardi che pur pagando regolarmente il canone di abbonamento come nelle altre regioni d'Italia — non vedono appagati i loro correlativi diritti.

(1145)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponda a verità la notizia che il Governo intenderebbe impedire autoritariamente l'aumento degli assegni familiari liberamente concordato in sede sindacale fra le categorie interessate. Ugualmente si chiede che il Ministro voglia dare informazioni sulla intenzione attribuita al Governo di sottrarre una parte dei fondi raccolti per gli assegni familiari, attraverso i contributi delle aziende e dei lavoratori, per dedicarli a spese diverse da quella alla quale sono destinati.

(1146)

« ZINCONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi che ostano all'applicazione della norma dell'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, sulla estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani e ai loro familiari; norma la quale prevede entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, la emanazione di norme di attuazione anche di carattere transitorio.

« È noto che la norma dell'articolo 14, in sé ben chiara, è stata travisata nel senso di interpretarla come una implicita carenza dell'assicurazione malattia agli artigiani pensionati, mentre si riferiva non alla determinazione del diritto ma alla disciplina di esso: cose assolutamente diverse.

« A oltre quattro anni di distanza, le norme di attuazione non sono state emanate, e l'assicurazione malattie agli artigiani è rimasta priva, oltre che di disciplina, addirittura di attuazione con gravissimo danno per gli interessati, restii a far valere i loro diritti per le vie offerte loro dalla legge.

« L'interrogante, rendendosi interprete del grave stato di disagio degli interessati, si permette chiedere che dell'argomento vengano dati i chiarimenti e le assicurazioni e comunicati i tempi di attuazione dei precetti legislativi.

(1147)

« CRUCIANI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1964

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del fatto che con circolare n. 726 del 24 marzo 1964, è stata disposta dalla Presidenza dell'O.N.M.I. la sospensione, a partire dal 30 maggio 1964, dell'attività di tutti i refettori materni, sia isolati che funzionanti presso le case della madre e del bambino;

che, di conseguenza, è stato disposto il licenziamento del personale impiegatizio non di ruolo e di quello operaio giornaliero e il trasferimento del personale impiegatizio e operaio di ruolo, già addetto ai refettori, in altre istituzioni dell'O.N.M.I.;

per sapere, altresì, se non ritenga di intervenire onde evitare il licenziamento del personale non di ruolo, anche in considerazione del fatto che nelle altre istituzioni dell'Opera, quali ad esempio gli asili-nido, esiste una notevole carenza di personale.

(1148) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato i provvedimenti disposti nella nota n. 7241 del 24 marzo 1964 della superiore presidenza dell'O.N.M.I., che contemplano la sospensione immediata di tutti i refettori materni in funzione e la dimissione entro e non oltre il 30 giugno di tutti i minori assistiti in istituto nonché la sospensione di ogni elargizione di sussidio a qualsiasi titolo.

« Si chiede, se il Ministro non ritenga opportuno revocare tali provvedimenti considerato che la gravità della situazione desta seria preoccupazione, poiché anche se è previsto eventuale trasferimento in istituti gestiti direttamente dall'Opera, l'allontanamento definitivo dal nucleo familiare dei piccoli, influirebbe in maniera negativa sulla loro psiche.

(1149) « BONEA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che, nei giorni festivi, in quasi tutte le città italiane è diventato problematico e spesso impossibile potere ottenere a domicilio l'assistenza medico-sanitaria, anche per casi eccezionalmente gravi, dal momento che la più gran parte dei sanitari si allontana dai centri urbani per trascorrere fuori il giorno o i giorni festivi.

« Pertanto l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interrogati ritengano di intervenire con la sollecitudine che il caso richiede

acché, anche nel campo medico, la possibilità di assistenza, nei giorni festivi, venga disciplinata così come da vario tempo avviene nel settore delle farmacie.

Ne può ritenersi che a quanto sopra lamentato possano ovviare i medici che nei giorni festivi sono di turno negli ospedali, sia perché il loro numero — in detti giorni ristrettissimo — non consentirebbe di far fronte alle numerosissime chiamate a domicilio, sia perché essi non potrebbero abbandonare l'ospedale dove sono di turno in quanto ivi la loro opera potrebbe rendersi improvvisamente indispensabile.

« Quanto nella presente interrogazione lamentato ha creato e crea gravissimi problemi di carattere umano, morale e sociale che si aggraveranno ancora di più con la stagione estiva e potrebbero essere causa di gravissime e luttuose conseguenze.

(1150)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dei lavori pubblici, sulla drammatica situazione del paese di Samugheo, uno dei più pittoreschi della provincia di Cagliari, ma anche il più isolato e trascurato, dove si è svolto un corteo di tutta la popolazione per chiedere che finalmente si provveda a queste indispensabili esigenze: il caseggiato della scuola media già promesso da anni, la possibilità che possa riaprirsi la farmacia chiusa da molti mesi mentre il farmacista che dovrebbe giungervi a cavallo non ha ancora ottenuto l'autorizzazione a distribuire i medicinali, e le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici; e cioè la rete idrica interna per l'acquedotto che è già costruito da tempo ma che manca ancora della rete idrica interna, sicché la popolazione per bere paga a lire 10 il litro l'acqua che viene trasportata a dorso di mulo da una fonte lontana, nonché la costruzione della rete fognaria per cui furono da tempo stanziati i fondi.

(1151)

« BERLINGUER MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se risponda a verità che sin dal novembre 1962 una sezione del Consiglio superiore delle belle arti raccomandò che si fosse evitata la progettata manomissione della facciata del Duomo d'Orvieto ma che l'Opera del Duomo si decise a commettere l'incarico allo scultore Greco dopo aver consultato una commissione non ufficiale di esperti di cui face-

vano parte anche alti funzionari dell'amministrazione delle belle arti e membri del Consiglio superiore;

2) se risponda a verità che il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, in seduta plenaria, rispondendo ad una richiesta di parere del Ministro, ha espresso parere contrario all'esecuzione dell'opera in base al principio secondo cui i monumenti storici debbono essere conservati ma non integrati ed abbelliti;

3) in quale senso il Ministro intenda applicare nella fattispecie l'articolo 11 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, che vieta di modificare le opere di interesse artistico senza l'autorizzazione ministeriale dopo che egli ha richiesto il parere del Consiglio superiore e dopo che questo alto e qualificato consesso ha espresso parere contrario.

(1152)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga rispondente a giustizia disporre affinché i libri scolastici siano dati gratuitamente non solo agli alunni delle scuole elementari, come oggi avviene, ma anche a quelli delle scuole medie, almeno relativamente al periodo in cui la frequenza scolastica è obbligatoria.

« Infatti la spesa annua per l'acquisto dei libri delle scuole medie ammonta — per ciascun studente — a lire 36-46 mila, somma non indifferente che spesso viene ad incidere notevolmente sulla economia familiare, soprattutto quando i ragazzi agli studi sono più di uno.

« Inoltre si verifica che i libri di testo variano quasi ogni anno scolastico, secondo i criteri e i gusti degli insegnanti, così che i fratelli minori non possono, nello stesso istituto e nella stessa classe e a distanza di un solo anno, usare i libri sui quali studiò il fratello maggiore: il che comporta un ulteriore onere per l'economia familiare.

« Pertanto l'interrogante chiede anche di sapere se il Ministro interrogato ritenga opportuno impartire disposizioni affinché i libri di testo, in uno stesso istituto, non possano essere sostituiti — salvo casi eccezionali — prima che siano trascorsi tre anni dalla loro adozione.

(1153)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Cosenza a non dare importanza alla grave documenta-

zione fornitagli dalla C.C.D.L. sugli arbitri e sulla faziosità del comandante del corpo dei vigili del fuoco; per sapere quali provvedimenti intenda adottare per revocare la decisione di smobilitazione del vigile Gallucci Michele, assolutamente ingiustificata, e per tutelare la libertà del personale dipendente.

(1154)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in che modo il Governo e il suo dicastero intendano sostenere il lodevole sforzo dell'amministrazione popolare di Domanico (Cosenza), che nel giro di pochi anni con sagge iniziative ha trasformato l'altopiano di Potame in una mirabile zona di villeggiatura sita a 900 metri e a pochi chilometri dal mare e da monte Cocuzzo; per sapere in particolare se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di finanziamento della rete idrica e fognante dei rioni interni del comune e sollecitare l'approvazione del progetto di massima della rete fognante in località Potame, con i benefici di cui alle leggi del 3 agosto 1949, n. 589, e del 29 luglio 1957, n. 634, venendo così incontro alle aspirazioni di quanti nella suddetta località hanno costruito sui lotti assegnati dall'amministrazione comunale.

(1155)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda confermare il numero dei votanti per le elezioni regionali in Friuli-Venezia Giulia nella cifra originariamente comunicata di 779 mila 996 votanti che, determina una percentuale complessiva pari all'88 per cento o se invece ritiene inesatta la suddetta cifra dal Ministero stesso fornita e valida invece l'altra di 752.149 votanti, comunicata da talune agenzie di stampa con una ovvia variazione della suddetta percentuale dell'88,5 per cento;

per conoscere conseguentemente quali sono i veri risultati delle elezioni stesse e le reali percentuali rispettivamente ottenute dalle varie liste concorrenti.

(1156)

« TRIPODI, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se intende, attraverso le vie diplomatiche, presentare una protesta al governo cecoslovacco per le violenze usate dalla polizia ai giovani — studenti e lavoratori — di Praga che, riuniti il 1° maggio ai piedi della statua del poeta Macha, nel parco Petrin, sono sfilati in corteo

pacifico sino alla piazza San Venceslao, al grido di « Viva la libertà » e « Abbasso la Gestapo »; e se intende altresì chiedere la scarcerazione per gli arrestati, avendo i giovani agito nell'esercizio del diritto umano della libertà, che è di tutte le genti.

(1157)

« RICCIO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se — di fronte alle acute critiche più volte mosse alla R.A.I.-TV dal Parlamento, dalla stampa e dagli abbonati per la faziosità e la deficienza dei suoi programmi, nonché per la palese violazione degli impegni assunti dall'Ente con la convenzione del 26 gennaio 1952 — non intenda intervenire con urgenza al fine di:

1) rivedere la Convenzione che concede la concessione dei servizi alla R.A.I.-TV fino al 1972;

2) considerare la possibilità di abolire il pagamento del canone di abbonamento o di abolire le trasmissioni pubblicitarie;

3) inquadrare l'ente radiofonico negli organi competenti, secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589;

4) riorganizzare il comitato di cui all'articolo 8 del decreto legislativo del 3 aprile 1947, n. 428, e renderne efficace l'azione;

5) riorganizzare l'apparato dell'ente e promuovere una inchiesta sull'attività delle società che procacciano la " pubblicità " all'ente e che provvedono alla realizzazione degli *short* pubblicitari;

6) denunciare i casi di " concorrenza sleale " della R.A.I.-TV nei confronti degli organizzatori privati di spettacoli pubblici;

7) trasferire al Ministero del turismo e dello spettacolo le competenze, le facoltà e i poteri in materia di spettacolo per radio e televisione;

8) regolamentare in maniera definitiva i rapporti tra R.A.I.-TV e il C.O.N.I. per la trasmissione degli spettacoli sportivi.

(201)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'industria e commercio, dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire, o per lo meno frenare, il contrabbando del caffè che in forma sempre più massiccia e scandalosa si attua in tutte le regioni italiane.

« Detto contrabbando, nonostante le denunce da tanto tempo e da più parti fatte, ha

trovato la possibilità di fiorire maggiormente, sia per il controllo quasi inesistente al confine ed in modo particolare nei passaggi obbligati per i contrabbandieri, sia per la impossibilità da parte delle autorità di accertare la fonte di provenienza una volta che il caffè viene a trovarsi nel territorio nazionale.

« Quanto sopra denunciato ha costituito e costituisce aperta mortificazione per l'autorità dello Stato, perdita finanziaria notevole per lo stesso, oltre che scoraggiamento e danno per gli operatori economici che onestamente svolgono la loro attività.

« Inoltre tutto ciò ha fatto sorgere il sospetto che non estranei possano essere, a detta illecita e delittuosa attività, anche persone che hanno — come loro primo dovere — proprio quello di impedire il contrabbando.

(202)

« MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — avuta presente la primaria importanza dello sviluppo della cultura di massa, come contenuto del tempo libero dei lavoratori e momento di alto valore nello sviluppo democratico del Paese, rivolto a respingere i deteriori prodotti dell'industria culturale che spingono all'individualismo e al qualunquismo; constatato che un grande fermento di aspirazioni alla conoscenza e alla cultura si agita fra le masse e che tutte le premesse esistono per rafforzare e sviluppare un grande movimento associativo di circoli, come sede di impegno civile e democratico e di sviluppo della cultura — se non ritenga che uno degli ostacoli che si frappongono alla attuazione di questo importante obiettivo sia costituito dall'E. N.A.L.:

1) perché esso è rimasto, senza mutamenti rilevanti, l'Opera nazionale dopolavoro del tempo fascista, con struttura ed indirizzi antidemocratici;

2) perché le sue attività ricreative, folcloristiche e pseudo-culturali sono di tale degradante livello dopolavoristico e paternalistico da risultare invise ai lavoratori;

3) perché l'ENAL, al fine di celare la sua crisi organizzativa, ha ridotto gran parte del suo tesseramento ad un mercato di licenze per bar, osterie e sale di bigliardini e flippers, vendute per l'equivalente di cento tessere l'una;

4) perché l'ENAL continua, con l'ausilio delle questure e dei carabinieri, a vietare ai suoi circoli di organizzare attività politiche, sindacali e culturali dei soci;

5) perché il bilancio fallimentare dell'ENAL gravato di un notevole *deficit*, comporta circa 2,5 miliardi all'anno di spese generali per gestire una spesa di soli cento milioni all'anno di vero onere dedicato alle attività istituzionali;

6) perché nell'ENAL regna uno stato di malgoverno e di malcostume con assunzioni clientelistiche ed erogazione di elevati compensi a persone che non prestano alcuna attività; tant'è vero che la Presidenza del Consiglio ha già dovuto contestare nel giugno 1963 la legittimità di certe promozioni per meriti speciali, che poi sono state mantenute, malgrado l'invito ad annullarle; e tant'è vero che la stessa Presidenza del Consiglio ha dovuto intervenire per allontanare dal posto di capo dell'ufficio di presidenza uno

strettissimo congiunto del presidente, contestando la correttezza della stipulazione di un contratto per polizze di assicurazione con la Fiumeter;

e per conoscere se, a seguito di questo stato di cose, il Governo non ritenga indispensabile aprire una severa inchiesta sull'ENAL e, soprattutto, se non ritenga indispensabile accettare una nuova politica per il movimento associativo dei circoli e per la cultura di massa, in termini autenticamente democratici e rispettosi della Costituzione.

(203) « SCARPA, PAGLIARANI, RAFFAELLI, VESTRI, NANNUZZI, SULOTTO, TIGNONI ».